LE

OPERE POSTUME

DI

VITTORIO ALFIERI

VOLUME VI

BRESCIA

PER NICOLÒ BETTONI

MDCCCIX

I TROPPI

COMMEDIA TERZA

DI

VITTORIO ALFIERI

. . . . . ἢ 'πὶ τῷ πλήθει λόγος;

Ragional Moltitudine imperante?

Sofocle, Edipo, Coloneo. V. 67.

PERSONAGGI

ALESSANDRO
STATIRA
ROSSANE
ARISTOTILE
CLITO
EFESTIONE
ANTIPATRO
} CORTE DI ALESSANDRO

CALANO, FILOSOFO INDIANO

CONTENSINACCHE, GRAN MASTRO DELLE CERIMONIE

ORATORI D' ATENE

DEMOSTENE
ESCHINE

ONISCO
NIOSCO
ASPALASCO
MUISCO
COIRISCO
} *Cinque Oratori aderenti a Demostene*

ARGIROPIO
RAFEO
ARTOPIO
} *Tre Oratori aderenti ad Eschine*

Scena, la Reggia di Alessandro in Babilonia.

I TROPPI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

ONISCO, MIOSCO, ASPALASCO, MUISCO, COIRISCO, ARGIROPIO, RAFEO, ARTOPIO

ARGIROPIO

Bella Città, ch'è questa Babilonia!

ONISCO

Non bella mai, quanto la nostra Atene.

MIOSCO

Non ciechi noi, per certo: Ateniesi,
In una occhiata vedono, e capiscono,
Ed ogni cosa svisceran: ci basta
Il passar per le vie, come abbiam fatto
Jeri al giunger, per tosto giudicare,
Ch'altro non è poi questa Babilonia,
Che un gran carcer di schiavi.

ARTOPIO

Ma una tale

Reggia poi, sì magnifica e stupenda,
Certo che vista non l'abbiam noi mai.

ASPALASCO

Meglio per noi.

MUISCO

Prova, che la non v'è,
Nè la reggia, nè'l Re.

ARGIROPIO

Ma non diceste
Così jer sera, quando v'adagiaste
Alla sì lauta cena sontuosa,
Che fe'imbandirci il Re.

MUISCO

Che parli tu eh
Or di cena e non cena? Un tozzo nero,
Quattro fave, acqua schietta, e libertà;
Questa, quest'è la vera cena augusta
D'un Cittadin d'Atene.

RAFEO

Eh sì, bellone
Parolone gonfione, a corpo pieno,
Tu le sai dir, sì eh? ma te stessissimo,
Non ti ho io forse visto quì jer sera
Divorar tutto, quanto innanzi avevi,
Nè della parte tua pur contentarti?

ARTOPIO

E in bella prova di codesti parchi

Republiconi, or ve'llo, ve' Coirisco,
Che pieno zeppo straregurgitante
Di questo vin non libero di Persia,
Ei se la dormè là, colla ventraja
Rivolta al Cielo, e per tre porci ei russa.

ONISCO (1)

(Costui, gli è vero, e' ci fa sempre scorgere.)
Alzati, olà; su, svegliati: già il Sole
Sul corpaccio e' ti picchia, nè per anco
Tu ti risenti, eh?

ARGIROPIO

Non gli par vero
Di adagiar quei membracci in su' tappeti
Morbidi; avvezzo, come stato è sempre,
Di dormire a bottega in sul descaccio,
Su cui vendeva il giorno la vaccaccia.

ASPALASCO

Non la finisci, di russare?

MUISCO

A calci
S'ha a svegliar, per l'onor di parte nostra.

COIRISCO (2)

Poffarebbacco! or che chiassaccio è questo?
Chi mi tira? ohe ohe.... fatti in láe.
Voi, compagnoni, voi? (3) Che Oratoracci

(1) Da se.
(2) Riscuotendosi alfine.
(3) Sbadigliando.

Malcreati!.... dormir, via su, lasciate
Un uom libero.

MIOSCO

Eh su, poltronacciaccio.
Non vergogniti? Ecco Eschine, che torna
Già ver noi. Su, su ti dico, su, súeh.

ONISCO

Su, dico, su: vuoi, ch'Eschine ti trovi
Sdrajato quì come un mastíno?

RAFEO (1)

Anch'essi,
Davver se ne vergognano.

ARGIROPIO

Ci ho gusto,
Ch'Eschine nostro or colgali in tal guisa.

(1) Ad Artópio.

SCENA SECONDA

ESCHINE, ONISCO, MIOSCO, ASPALASCO, MUISCO, COIRISCO, ARGIROPIO, RAFEO, ARTOPIO

ESCHINE

Cittadini Oratori, or siam noi pronti?
Ben presto avrem dal magno Re Alessandro,
Spero, udienza.

ARGIROPIO

Noi siam pronti, un pezzo.

ESCHINE

E i cinque Demostenici?...

NOISCO

Prontissimi
Anco noi.

ESCHINE

Non mi pare.

MIOSCO

Or, che c'è egli
Da far, per esser pronti?

ASPALASCO

Già il parlare
Non toccherà, il sappiamo, a niun di noi.

MUISCO

No certo; che fra Eschine e Demostene
Non mancheran parole.

COIRISCO

Affededdiána;
N'avran portate tante da assordire
Tutta quant'è la Persia.

ARGIROPIO

Ma, pel nostro
Decoro, e più per quel di Atene, or tutto
Non istà sol nel favellar: molt'altre
Cose anco v'è....

ESCHINE

Cospetto, se ve n'ha:
Quel che direm, fia un nulla: l'ambasciata
Pria che gli orecchi persuader de' gli occhi:
E certo con voi cinque sudicioni,
Come vo' siete, e' non mi par negozio
Di presentarmi d'Oratori io Capo
Al Monarca più splendido del Mondo.

MIOSCO

Eccoci già; ci siamo: in una sola
Notte che t'hai dormito in questa reggia,
Tu già favelli, e fingi, e opri, e aduli
Più che Persiano schiavo.

MUISCO

Udite Greco!

ASPALASCO

Ateníese udite!

COIRISCO

Ch'ha'gli detto, eh?

ONISCO

Gonfie servili puzzolenti frasi.

MIOSCO

Io, d'Oratori Capo....

MUISCO

Io presentarmi
Al Monarca più splendido del Mondo.

ARTOPIO

E il, Con voi cinque sudicioni, or dove
Lo lasciate?

RAFEO

Anche quella era pur frase
Da rilevarsi.

COIRISCO

Splendido,.... Monarca,....
Del Mondo? poh, l'è grossa. Non è egli
Costui, quel piccinino Lessandruccio
Fi' di Pippo?

MIOSCO

Sì, giusto, di quel Pippo,
Che imparò poi quanto pesasse Atene.

ESCHINE

Pazzi, stolidj....

ARGIROPIO

Or mira temerarj!

RAFEO

Perchè venirci, stù lo disprezzavi?

ARTOPIO

E in che guisa, venirci, non si sa eh,
Quanto tu raggirasti, e schiammazzasti,
E persin quanta vacca regalasti
Del tuo carnajo al popolo, per farti
Scerre or quì l'un de' Dieci?

COIRISCO

E s' io non fossi
L'un di voi Dieci, io sì; (ch'io in somma poi
Qualcosa i'l'ho di mio) tutti pezzenti
Voi, che il poder v'avete nella lingua,
L'areste fatta la bella ambasciata.

RAFEO

E la si fa, davver con voi, più bella.

ARGIROPIO

E' son venuti per pappar.

ARTOPIO

Pappare,
Trincare a uffa, ed arpeggiare.

ESCHINE

Oh, appunto
Questo tasto dell'arpa. A bella prima
V'ho da dir, che l'avete fatta brutta,

Per una notte sola che ci foste.

ONISCO

Chi, noi?

MUISCO

Saranno i suoi.

MIOSCO

Ched è!

ESCHINE

Già veggo,
Dal risponder non chiesti, che il sapete
Meglio di me voi cinque. Soffermato
Hammi or ora di Corte il primo Scalco,
E m'ha fatto lagnanza, che di dieci
Be'ciotolon d'argento cesellati,
Ch'ei vi mandò alla cena di jersera,
Non glie ne son ritorni se non otto.

ONISCO

Che insolenti schiavacci!

RAFEO

I'ci scommetto
Ch'ei fu Muísco.

ARTOPIO

I'dico, ch'è Mioscq.

ARGIROPIO

E'saran l'uno e l'altro.

MIOSCO

Maravigliomi:

Non sarà poi Muìsco, nè Miósco:
E'sarà stato un degli ipocritacci
Eschineschi.

ESCHINE

Eh, si sa già di che piede
Vo'zoppicchiate. Anco motteggi aggiunse
Lo scalco, amari ad ingojarsi: »I vostri
»Ateniesi (dissemi) si vede
»Che alle bell'arti ei ci han la mano: i nappi,
»Gli eran d'intaglio e politura e peso,
»Capi d'opera veri; e i più perfetti,
»Gli han conosciuti subito. »

MUISCO

Ell'è chiara
Dunque la cosa: i due bicchier più belli
Spettavan certo ai due Capi Oratori:
Spariti sono? Al lor destin son iti.

ARGIROPIO

Lasciali un po'ciarlar, Eschine: a loro
Nè occorre pur che tu risponda: i ladri
Manifesta assai ben questa sfacciata
Calunnia sozza e stolida. Ma giuro,
Io per Pallade il giuro, che noi pochi
Galantuomini schietti ora in mal punto
Mal innestati in questa ambascieria,
Non soffrirem noi mai taccia sì infame;
E i nappi, sì, noi farem pur trovarli,

In breve, noi.

ASPALASCO

Vedete chiasso poi
Per du'pezzi di vile argento.

ONISCO

Come
Se con più assai pace e sapor pur sempre,
Anzi che nei pestiferi metalli,
Non si sapesser dissetare i veri
Republicani, dentro una ciabatta.

ESCHINE

Si troveran, si troveranno in somma
I nappi; eh, sì: per or, finiamla. Intanto,
Via su, tutti lavatevi; e codeste
Barbaccie disuntatevi; e unguentatevi
Un pocolin que' capellacci. Or questa
È Corte in somma, e fate di apparirvi
In guisa tal, che non si rida a scherno
Di Atene eccelsa nostra.

SCENA TERZA

DEMOSTENE, ESCHINE, ONISCO, MIOSCO, MUISCO, ASPALASCO, COIRISCO, RAFEO, ARGIROPIO, ARTOPIO

DEMOSTENE

Cittadini,
Or guasto è il tutto; ed oggi, non più tardi,
L'ambascieria riparte per Atene.

ESCHINE

Inascoltati noi dal Re?

DEMOSTENE

Siam noi,
Che veder nol vogliamo.

ARGIROPIO

Oh nuovo pazzo!
Or, perchè ci venimmo?

DEMOSTENE

Noi venivamo,
Per favellare ad uom guerriero, e Greco;
Non per veder d'Asia un Tiranno.

ESCHINE

In somma,
Greco o Tiranno, egli è quel ch'era jeri:

Ed io stesso ad Antipatro pur dianzi
Parlai: mi assicurava egli dentr'oggi
L'udienza dal Re.

DEMOSTENE

Ma, ti diss'egli,
A quai patti s'avrebbe?

ESCHINE

A patti? nulla
Parlò di patti: l'udienza, disse;
E a noi darassi, come a tanti e tanti
Altri esteri Oratori.

DEMOSTENE

A parer tuo,
Con tutt'altre città dessi in un fascio
Por anco Atene?

ESCHINE

Or, che vuol dire il fascio?
Quai gingilli son questi? Parla chiaro:
Saperlo anch'io pur debbo. Or, cos'è stato?

DEMOSTENE

Un po'più Greci, sì, siam noi di te;
Nè, qual ch'ei siasi, un uomo, un mortal uomo,
Non mai noi Greci, no, prosterneremci
Ad adorarlo.

I CINQUE ORATORI DEMOSTENICI

Prosternarci noi?
Noi Greci a un Re?

ESCHINE

Tal cerimonia, al certo,
Greca non è: ma al par di me v'è noto
Anche in quali acque or si ritrovi Atene.

ARGIROPIO

E abbiam, cred'io, la scelta, o d'adorarlo,
O di buscar de'calci nel sedere.

DEMOSTENE

Vigliaccaccio, tai sensi!...

RAFEO

Vigliaccone,
Tu stesso il sei: va, va; ti conosciamo,
Già fin da Atene.

ARTOPIO

E come! quando è in pubblico
E lontano dai Re, 'gli abbaja quanto
Tre mastini: in privato, e in Corte, poi
Faría ben altro che adorar.

RAFEO

Gli è pronto
Sempre a leccar, sol che vi sia un po'd'unto.

ONISCO

Temerario....

COIRISCO

Bugiardo....

MIOSCO, E MUISCO

Dagli in testa,

Coirísco, tu che gli stai presso.

ESCHINE

Or via,
Zittíte: or, nella reggia d'un tiranno
Non traspiantiam le sacrosante libere
Contenzíoni del nostr'almo Foro.
Per poco chiasso, che noi quì si faccia,
Ci manderan satelliti e bastoni,
Contro a cui vana l'eloquenza vostra
Riuscirebbe. Zitti.

RAFEO

Gli è anche vero.
Ma intanto or noi rimetterci per via?...

ARGIROPIO

Colle trombe nel sacco?...

ARTOPIO

Oibò, oibò:
Non partiremo, no.

RAFEO

Dopo pur tante
Ladre fatiche....

ARTOPIO

E sì stentata e lunga
Stradaccia....

RAFEO

Ora sul dosso ai maladetti
Cammellacci....

ARTOPIO

E se n'è fatta anche poca,
Su l'asino?

ARGIROPIO

Ed a piedi? i'v'ho lograto,
Oltre i sandali, almen due suola pelle.

ONISCO

Oh, in questo poi, benchè noi d'altra setta
Ci professiamo dalla vostra, in questo
Concordiamo anco noi perfettamente
Con voi tre citti d'Eschine.

MUISCO

Mercè
Al bel Capone dell'Ambasceria,
Re Demostene, sì: gli è vero vero:
Oh questa poi, non te la meniam buona.

MIOSCO

E'se li è messi in tasca, in tasca sua,
I quattrin del víaggio. Sappiam bene,
Che dieci mine il giorno ti son date
Pel trattamento nostro.

COIRISCO

E n'avrà spese,
A dir di molto, quattro.

ASPALASCO

Sì davvero:
Oh pur male, pur mal ci hai fatti stare

Così a cavalcature....

MUISCO

E a pasti?...

COIRISCO

E a letta?

Come cani.

MIOSCO

E mirate, bel corredo
In che siam giunti quì. Ci fan partire
All'impazzata; e diconci: » Fidatevi;
» La Repubblica a tutto penserà;
» A mogli, a figli, a casa; non occorre
» Confondervi; partite su' due piedi,
» Non vi mancherà nulla. »

COIRISCO

Or, lo proviamo,
La buona mamma di nostra Repubblica,
Qual pensier di noi pigliasi....

ONISCO

E'sto nostro
Buon tutor di Demostene, risparmiaci
De' be'quattrini.

MUISCO

Orsù, con questi nostri
Be'pallj di traforo andremo in Corte?

DEMOSTENE

S'io vel dissi, già'l dissi, che oramai

In Corte più non v'andiam noi: se andavasi,
Vi avrei benone rivestiti tutti.

MIOSCO

Le son chiacchiere. O s'abbia, o la non s'abbia
Quest'udienza dal Monarca; a noi
S'ha un po'a prestare anco udienza, a noi;
A questa nostra pelle, che coperta
Vuol essere.

MUISCO

Sì, sì; vesti, e quattrini
E cibaria, e ronzini: o che altrimenti
Svergogneremti in faccia a tutta l'Asia
Da quel ladro che sei.

ARGIROPIO (1)

Davver ci godo.

DEMOSTENE

V'arete tutto, via: zitti, ven prego.
Ecco il chiaro Aristotile, l'onore
Di Grecia....

MUISCO

Il pedagogo del Tiranno?....

DEMOSTENE

Udiamlo: egli è per noi; ci reca al certo
Egli una qualche novità.

(1) Ad Eschine

SCENA QUARTA

ARISTOTILE, DEMOSTENE, ESCHINE,
GLI OTTO ORATORI

ARISTOTILE

Demostene
Or se'tu, di', quell'uom di grido e senno
Quell'uom di Stato e d'eloquenza, ond'odo
Grecia tutta eccheggiare? un tal omone,
Far tu cotai scenate e bambinate
In Corte or tu del Gran Conquistatore
E dell'Asia e del Mondo?

DEMOSTENE

Oh! be'quesiti
Or tu mi fai. Perchè?... Risponderotti.
E tu, sei tu quell'Aristotilone,
Quel grand'emulo tu del divin Plato,
Pianta esotica in Corte, ove pur degni
Sì bene abbarbicarviti? e scordandoti
D'esser Greco e Filosofo, or pur osi
Con sì insolente fasto a noi proporre
Di adorare un uom Greco prosternandoci,
Come tu il fai vilmente?

ARISTOTILE

Come tutti

L'han fatto, il fanno, ed il faranno. In somma,
La Corte è Corte; ed ogni Corte ha gli usi
Proprj suoi: nè siam or quì in Grecia noi:
E quest'uom Greco, è quì Monarca; e impera
A più che venti Grecie. Or l'Asia tutta
Sogghignerà in veder quattro Grecuzzoli
Star ritti innanzi a chi l'ha vinta, e a cui
Si prostern'essa quanta ell'è.

ESCHINE

Gli è chiaro,
Che dessi quì discernere il Macedone
Greco Alessandro dal Persian Monarca.

MUISCO

L'uom dal tiranno....

MIOSCO

Che non è mai uomo.

DEMOSTENE

Zitti ora, zitti.

ARISTOTILE

E tanto più fa d'uopo
Distinguer ciò, quanto in effetto poi,
Non per se stesso Alessandro or pretende
Questo barbaro omaggio, (anzi, egli primo
Il deride) ma il vuol, pel Mondo intero,
Che spettator si sta.

DEMOSTENE

Ma e noi, non siamo

Quì debitori a Grecia tutta, e all'inclita
Libera Atene poi massimamente,
Del suo e nostro decoro? ah, no, mai, mai....

SCENA QUINTA

CLITO, DEMOSTENE, ESCHINE, gli OTTO, ARISTOTILE

CLITO

Si calmi un po', si calmi la facondia
Un po'del gran Demostene.

ARISTOTILE

Oh! che arrechi
Tu, Clito, agli Oratori?

ESCHINE

Oh, Clito? ei l'intimo,
Ei la pupilla è d'Alessandro. Udiamlo.

CLITO

Gran luminari di Filosofia,
Sì, Clito anch'ei, l'onor di Grecia sua,
Quant'ei più può, difende. Io già vi reco
Più che speme, certezza, che Alessandro
Vedervi vuole, e accogliervi qual debbe
Greco Greci. Già un alto mezzo termine
Si va studiando, per cui salvi sieno

(Come suol dirsi) i cavoli e la capra.

DEMOSTENE

E fia ver? grande onore al Re verranne,
E anco non poco a te.

CLITO

Dunque apprestatevi
All'udíenza pure; e in me fidate;
Ch'io, per quanto pur faccian contro a voi
La Regina Rossane, ed Efestione,
Ed altri ed altri, io sol ve la do vinta,
E voi vedrete il Re. Lasciovi; in breve
Farò sapervi il tutto.

ARISTOTILE

Anch'io son teco.

SCENA SESTA

DEMOSTENE, ESCHINE, GLI OTTO

DEMOSTENE

Udiste? davver dunque or preparatevi.

MUISCO

Andiamo: almen laviamoci....

COIRISCO

Laviamoci,
Sì eh, già che voi non ci rivestite.

ESCHINE

Assisterovvi, andiamcene. (1)

SCENA SETTIMA

DEMOSTENE

Assai bene
La m'è riuscita questa scena doppia:
E a mia gloria avrò aggiunto un non poco.

(1) Escon tutti nove.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

ALESSANDRO , EFESTIONE

ALESSANDRO

Tant'è: s'io t'ami, Efestione, tu il sai:
Ma in questo affar, da te dissento; e avranno
Da me udienza gli Attici Oratori.

EFESTIONE

Troppo i'son certo, che dal signor mio
Mai non dissento, io no; soltanto io dico:
Che Oratori, a cui Capo è il velenoso
Autor delle Filippiche, non parmi
Possa accettarli di Filippo il Figlio,
Senza far quasi a un tanto padre oltraggio.

ALESSANDRO

Quant'io più in alto di mia gloria stommi,
Tanto più (non tel nego) or mi solletica
Il piacer di mostrar, coll'onorarla,
Quant'io dispregi la insolente Atene.

EFESTIONE

Li vuoi tu ammetter dunque.

ALESSANDRO

Non v'ha dubbio.

EFESTIONE

E ai temerarj patti, che gli onori
Che l'Asia tutta a te tributa, or soli
Te li nieghin costoro?

ALESSANDRO

Ancor ben certo
Questo non è.

EFESTIONE

Ma non t'irrita, e stomaca
Lor petulanza stolta?

ALESSANDRO

Mi fa ridere,
Poichè si appoggia a sì deboli forze.

EFESTIONE

Ma chi ti stima e onora, non ne ride.

ALESSANDRO

Odi, Efestione amato: noi, siam tutti
Greci, e sciénti per Filosofia
Di questa sciocca e misera commedia,
Che chiamiam vita; e l'adorar dei Persi,
Non vuol dir più che il salutar dei Greci.

EFESTIONE

All'amico Efestion ben può Alessandro
Far tal discorso, sì; ma è bell'e ito
Un Re di Persia se ai Persiani il dice.

Si sa da un pazzo; (eppur non tutti il sanno)
Codeste buffonate di ogni Corte,
Le sono il pan de'sciocchi: ma, gli sciocchi
Son mezzo il Mondo, e poi du'terzi e mezzo
Della metà seconda. Or, poichè dunque
Tu vuoi pur recitar sì alta parte
In questa vita, che commedia nomi,
Tu non ne puoi recitar due, che fanno
Tra loro a calci; il Re, e il Filosofante.
Io, che in Persia or t'adoro, e salutavati
Gia in Grecia solo; io'l ver del par ti dico
E in Persia e in Grecia, intrepido, fedele,
E al par di te Filosof'io.

ALESSANDRO

Togliendomi
Teco dunque ogni maschera, vo'anch'io
Manifestarti in me il mio omiciattolo,
Qual sotto scorza dell'Eroe mel porto.
Dorrebbemi or, che gli Attici Oratori
Senza avermi nè udito, nè ammirato,
In Atene tornassero: confessoti,
Emmi lusinga dolce il far vedermi
Da una città sì garrula e ingegnosa,
Nel fasto immenso di Signor del Mondo.

EFESTIONE

E saresti or sì credulo, di credere,
Ch'essi venuti fosser quì per irsene

Poi non uditi?

ALESSANDRO

La jattanza lieve
Ateníese, la conósco: un verbo
È il prosternarsi, che ripugna or forse
Più alla lor lingua che ai ginocchi loro;
Ma pure....

EFFSTIONE

E il vil Demostene, io'l conosco;
Ne so i raggiri; e sua venale e finta
Indole so: se in Babilonia ei venne,
Ei sa il perchè ci venne.

ALESSANDRO

Ma promesso
Di dispensarli dall' adorazione
Ho quasi già.

EFESTIONE

Promesso? e a chi?

ALESSANDRO

Tu mai
Non l'indovineresti: alla Regina
Consorte mia, Statíra.

EFESTIONE

Del Re Dario
Alla vedova?

ALFSSANDRO

Or vedi, bizzarría:

Essa, Persiana, essa pe'Greci impazza,
E tien da loro.

EFESTIONE

Il suo perchè v'ha a essere.

ALESSANDRO

E con che impegno la ci si adoprava!
Già due volte su ciò jeri assalivami;
Nè in pace mai mi lascierà.

EFESTIONE

Giusto essa
Ecco venirne.

ALESSANDRO

Or tu la udrai.

SCENA SECONDA

STATIRA, ALESSANDRO, EFESTIONE

STATIRA

Fia tosto
Compiuta, di', la tua promessa quasi,
Che jer mi festi?

ALESSANDRO

Or, mancomal che *il quasi*
Appiccicato alla promessa ci hai;
Che in fatti, la parola non l'ho data.

Ma dimmi tu; qual mai sì calda cura
Di ciò ti punge? Ateniesi niuni
Tu non conosci, nè li dei tu amare,
Tu Persiana, tu vedova di Dario,
E tu consorte di Alessandro.

STATIRA

In pregio
Tengo la gloria tua, benchè fatale
Fosse pur tanto a tutti i miei: quindi io,
Quant'è in me, vorrei ch'anco in più splendore
Ella salisse. Atene, ove tu voglila
Scerner dall'altre a te suddite genti,
Presso ai posteri può co'suoi pur tanti
Scrittor contraccambiartene.

ALESSANDRO

Mi adduci
Ingegnosa ragione, ed al cor mio
Molto unísona. Or dunque pienamente
Ti vogl'io compiacere: or, tel prometto,
Ascolterò quì gli Orator d'Atene,
Qual s'io pur fossi in Macedonia.

EFESTIONE

Pregoti,
Che un altro po'sospenda; sol, fintanto
Ch'io abbia con Demostene a drittura
Parlato due parole, ovver per mezzo
Di nota a me persona terza; ond'io

Tosto il pensier suo schietto or ten riporti.

ALESSANDRO

Facciasi: questo non può nuocer: dunque
Tu pur sospender puoi, Statira, un poco,
Fin ch'ei ritorni.

EFESTIONE

Io volo, e a voi risposta
Recherò chiara in breve.

SCENA TERZA

STATIRA, ALESSANDRO

STATIRA

Strano parmi,
Che un tuo verace e ammirator e amico,
Qual si vanta Efestione, or non consuoni
Meco, nel bel desío di maggiormente
Onorarti.

ALESSANDRO

Efestión discerne acuto:
Ei può ingannarsi, è un uomo: ma ben certo
So, che ingannare ei me, nè il può, nè il vuole.
Suoi detti udremo. Non già, ch'io ritrarmi
Di mia parola voglia, ove pur tali
Ragioni incontrastabili non fossero,

Per cui tu pure al par di noi convinta
Rimanessi del no.

SCENA QUARTA

ANTIPATRO, STATIRA, ALESSANDRO

ANTIPATRO

Signor....

ALESSANDRO

Ben giungi,
Amato nostro Antipatro; ben giungi.
Ebben, che facciam noi di questa gaja
Decina ambasciatorica d'Atene?

ANTIPATRO

Non è più dubbio (dicono) che aversi
Debban oggi udienza.

ALESSANDRO

Alla Persiana,
Od alla Greca usanza?

ANTIPATRO

All'Alessandrica,
Dal magno Re ch'or sei.

STATIRA

Ma, in nessun conto
Dicon voler piegarsi all'adorarlo.

ANTIPATRO

Chi vi dice tal cosa? A lungo or dianzi
Parlai con Eschine io, che mi diè conto
Esattamente d'ogni cosa; e dissemi,
Che le Tribù adunate già in Atene
Agli Oratori dier comando espresso
Di adattarsi ad ogni uso, e di acquistarsi
Del Re la grazia ad ogni costo.

ALESSANDRO

Or dunque,
Come va che Demostene lor Capo
Fa il diavolo pur tanto? Ei perfin disse
Ch'entro quest'oggi se ne ripartivano,
Se il prosternio non togliesi.

ANTIPATRO

Due bindoli
Io li tengo ambidue. Già il sappiam tutti,
Quale insolente e vil canaglia a un tempo
Siensi costoro, e subdoli armeggioni.

STATIRA

Ma il Capo vero, in somma, egli è Demostene,
Non Eschine: e Demostene lo disse
A lettere di scatola; Che mai
Non si prosternerebber'essi ad uomo
Nessuno; e ch'al bisogno, se n'andranno
Senza udienza pria. Ma, frattanto
Tu del tuo impegno abbi memoria, o sposo:

Alle mie stanze io torno; ivi ti aspetto
Coll'esito finale.

ALESSANDRO

Il saprai tosto.

SCENA QUINTA

ALESSANDRO, ANTIPATRO

ANTIPATRO

Ell'è pur sì la gran genía costoro:
In men d'un giorno ch'e' ci stanno, han messa
Sossopra già tutta la Corte: in due
Già son divisi i Grandi nostri: e Clito,
(Il crederesti?) quel tuo eletto Clito,
Volendo or pizzicare del Filosofo,
Apertamente ei spacciasi per essi.

ALESSANDRO

Gli è una pece codesta, che si appiccica,
Vogli o non vogli. Omai l'audace Atene
A Grecia tutta ha preso il sopravvento;
Come si fa? con lor chi punto punto
S'impaccia, non può uscirne puro mai. —
Ma, già torna Efestione.

ANTIPATRO

E mai nol vidi

In sì giojoso aspetto.

ALESSANDRO

Fauste nuove,

Certo or ci reca.

SCENA SESTA

EFESTIONE, ALESSANDRO, ANTIPATRO

ALESSANDRO

Ebben, di'su; nel mio

Parer venisti omai tu pure?

EFESTIONE

Omai

Tutti in Corte saremo un parer solo.

A convertirti, e a un tempo a farti ridere,

Vengo or con fatti.

ALESSANDRO

Oh! che scopristi?

EFESTIONE

Cose

Da commedia davvero. Meretrice

Non l'ha Corinto, nè la più sfacciata,

Nè la più vile e astuta, di codesto

Repubblicon Demostene. Indovina,

Se il puoi, come, con chi, qual cosa, e quando,

Impastiecciasse raggirando.

ALESSANDRO

D'uopo

Fia 'l somigliarlo, per indovinarlo.
Di' su.

EFESTIONE

Tu il sai, che tra le molte ancelle
Di Statíra, una Greca havvene, nata,
Educata in Atene.

ALESSANDRO

La Pornuccia?

EFESTIONE

Codesta, appunto. A bella prima ei l'ebbe
Annusata il buon bracco di Demostene;
E, in segreto abboccatosi con essa,
L'ha indotta tosto a rivolgere affatto
In lor favor Statíra.

ANTIPATRO

Ma, Statíra
La non li stima un fico....

EFESTIONE

Per se stessi,
No certo; la li sprezza, e se ne ride:
Ma tosto quel davver libero ingegno
Dell'eccelso Demostene ha saputo,
Che ancorchè Greca, l'altra tua consorte,
Rossane, odia di cuor l'Ateneria,

E quindi è avversa agli Oratori: ei subito,
Presa al balzo la palla, indi ne trasse
Occasíon di porre in forte impegno
Per gli Orator Statíra, che vuol sempre
Nero aver ciò che vuol Rossane bianco.
Ecco tutto il segreto.

ANTIPATRO

Oh veramente
Grandíoso incidente!

ALESSANDRO

In buona dose
Ei v'è il burlesco.

EFESTIONE

A modo! se alle mani
Di quel loro Aristofane veniva,
Come ei l'avrebbe in sale attico molto
Cucinato un tal fatto!

ALESSANDRO

Eh, sì; di casa
La vi sta in Corte la Commedia anch'essa
Benchè finora la Tragedia sola
V'abbian pescata i facitori. — Ormai,
Lasciam le barzelette. Segui or dunque
A narrarmi l'affare.

EFESTIONE

Io la Pornuccia
Dunqu'ebbi a me: la interrogai; mi disse

Più ch'io saper volessine. Fatto è,
Che a Pornuccia, Demostene; a Statira,
Pornuccia; e a te, Statira, han preso impegno
Di vender fanfalucche. Persuaderti
Ha promesso Statira, di offerire
Tu a Demostene in don talenti dieci,
Pur ch'ei si pieghi ad adorarti, ei capo
Coi be' suoi nove figli.

ALESSANDRO

Oh bella! oh bella!

EFESTIONE

Dei quai talenti dieci, uno a Pornuccia
Ne ha promesso Demostene per mancia;
E gli altri nove ei gli ha promessi a se.
Farà po' intanto creder egli al volgo
Degli altri ambasciatori, e ad Eschin'anco
(Se il pur potrà) che fatte gli hai tu fare
Minacce tali e contro Atene e contro
Loro stessi, ch'ei s'è, pel ben di Atene,
Rimosso dal suo libero sublime
Duro proposto; e adoreranno.

ALESSANDRO

Oh razza!

ANTIPATRO

Vedete epico birbo!

EFESTIONE

Eh, non stupitevi:

Gli è stile ognor di codesti impostori
Di libertà plebesca; mille volte
Più vili e schiavi ch'asini di Persia.

ALESSANDRO

Ben, bene: almen ne caverem noi dunque
Le risate: a veder fin dove giungano
Di sì fatto novello liber'uomo
Le virtudi e i talenti.

EFESTIONE

Oh, sì, sì: lieve
A noi sarà, farlo in qual più vorremo
Rete incappar.

ALESSANDRO

Come di mezzo v'entra
Quattrini, è facil ch'io mi sbizzarrisca:
Spasso pigliarmen voglio: e' fian ben spesi,
Nell'abbassar l'orgoglio di sì fatti
Insettacci. Anco Clito, già ch'ei pende
Per costoro; anco Clito or può giovarmi
Per ingannarli, ove da me s'inganni
Primo ei stesso.

ANTIPATRO

Gran pro farai tu in Corte
Ai buoni omai, nell'appurare i rei.

SCENA SETTIMA

ARISTOTILE, ALESSANDRO,
EFESTIONE, ANTIPATRO

ARISTOTILE

O venerato e amato Signor mio,
Cui pur mi ardisco a un tempo nomar figlio;
Vengo....

ALESSANDRO

Deh, quanto ora opportuno giungi,
Dolce mio pedagogo! un tuo consiglio
Ai nostri aggiunto assai ci gioverà,
Per porre omai un termine, al risibile
Pettegolezzo di codesti stolti
Oratori d'Atene.

ARISTOTILE

Oh! tutta notte
Non ho chius'occhio; e m'andai ruminando,
S'io troverei pur qualche mezzo termine
Lodevole, onde a tutti salvar tutto.
E pien di gioja or vengo a te, che parmi
D'averlo, di certissimo, azzeccato.

EFESTIONE

Sottil sarà il ritrovo.

ANTIPATRO

Un tal Filosofo,
Sciente al par del vero e della Corte,
Ei sol può appien lor due diversi dritti
Riafratellare.

ALESSANDRO

Narraci; nè punto
Mai dubitar, ch'io non ti creda in questa
Come in tutt'altra cosa.

ARISTOTILE

Or dianzi, siamci
Accapigliati quasi per la barba
Tra Demostene ed io, raziocinando
Su questa maladetta adorazione.
Ignoranti e ostinati, non distinguono,
Le cose, i tempi, i nomi: e'son tai pazzi,
Che par lor debba staccarsi la testa
Nell'inchinarla ad un altr'uomo. Io quindi
L'ho pensata così....

ALESSANDRO

Sentiamo.

EFESTIONE

Io sto
Ad occhi, e bocca, e orecchi, spalancati.

ARISTOTILE

Che in bel mezzo dell'elmo il Re si appiccichi
Tutta armata e con l'egida una bella

Pallade maestosa. Egli, sul trono
Adagiatosi intanto, introdur fa
Gli ambasciatori all'udienza. Questi,
Tosto all'entrar si veggon balenare
Su gli occhi i rai della splendente Diva
Dall'elmo sfolgorante: essi prosternansi,
Ed inchinando al suol la testa quasi,
Pur destramente sfuggir fanno in su
I supini lor occhi. Ecco in qual guisa,
Solo alla Diva, e non al mortal uomo,
Slancieran l'atto dell'adorazione.

ALESSANDRO

Portentoso è il compenso Ma vo'aggiungergli
Io'l corollario. Tu, in mio nome, al Capo
Demostene prometti, che facendo
Essi così, come tu li atteggiasti,
Finita la funzione a lui la Dea
Largheggerà poi tosto una ventina
Di bei talenti.

EFESTIONE

E non di quei d'Atene.

ANTIPATRO

Di be'talenti Dárici.

ARISTOTILE

Ma, il credete
Ciò che si spande or di costui, ch'egli abbia
Il core alquanto tenero per l'oro?

Mi par difficil, che un tant'uomo....

ALESSANDRO

Aggiungivi
Sempre l'offerta: non guasterà nulla.

ARISTOTILE

Conchiuderò dunque così....

EFESTIONE

Ma, spicciati;
Pria ch'a trenta o quaranta non ascendano
I talenti, che prima eran sol dieci.

ALESSANDRO

Fisso è così. Conchiudi or con Demostene
Tu, mio padre secondo. E noi, frattanto,
Pomposamente ad onorar pensiamo
La Maestà del Popolo di Atene.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

VESTIBOLO DELLA GRAN SALA D'UDIENZA

ANTIPATRO, ESCHINE,
GLI OTTO ORATORI

ANTIPATRO

Eccovi in luogo, ove l'intento vostro
Infra brevi momenti appien fia pago.
All'andar che farà rapido in su
Questo telone or calato, ad un tratto
All'augusto cospetto troveretevi
Del Monarca dell'Asia. Quì di faccia
Sul suo trono il vedrete circondato
Da numerosa ed abbagliante Corte. —
Ma, che osservo? tenuta or non m'hai, Eschine,
Tu la parola, qual me l'impegnasti.

ESCHINE

Oh! di che mai?

ANTIPATRO

Già ti passò di mente?
Non t'eri tu impegnato di produrceli

Questi tuoi socj, in tutt'altro corredo,
Che a funzion sì augusta si addicesse?

ESCHINE

Pesta, ripesta; io mi vi son sfiatato:
Qualcosetta si è fatto, ma sì breve
Fu il tempo, e son costor sì renitenti....
E in somma poi lor pregio non dev'essere
Il Zerbino.

ANTIPATRO

Ma pure, un pocolino,
Parmi, ci corre tra il Zerbino e il porco.
Quanto alle vesti, poco già m'importa,
Perchè in persona già ci vien da se
Il gran Maestro delle Cerimonie,
Che con talari vesti splendidissime
Da capo a piedi or li im-Persianerà.

COIRISCO (1)

Allegri un po'ci rimpannuccieremo.

ESCHINE

Tanto meglio così.

ANTIPATRO

Ma, come poi
Farà Contenzinacche per tor loro
Le gran zaffate e d'aglio e di cipolla,
E di peggio se v'ha, ch'ei mandan fuori
Anco a bocca turata?

(1) Ai compagni.

ESCHINE

La Repubblica
V'ordina, o Cittadini, che durante
Quest'udienza, quanto più potrete,
Vo'ritenghiate il fiato.

ANTIPATRO

E la gran puzza
De'piedi e ascelle che mi ha già ammorbato?

ESCHINE

Certo, i profumi usati non son questi
Di niuna reggia: ma, che ci ho io colpa?
Io per me, non ho sito addosso.

ANTIPATRO

È vero;
Tu sei lindo. Ma tutti quest'altri Otto....

ARGIROPIO

Adagio un po'con gli Otto; che noi tre
Non sitiam certo.

ANTIPATRO

Ebben, quest'altri cinque,
Dovevi a forza nell'acqua tuffarli.

ESCHINE

L'udite voi, Cittadini Oratori?
Questo pulito General del Re
Si duole anch'egli del fetor che spira
L'ambasceria vostra. Non voleste
Darmi retta a niun conto; ecco poi, come

Si scomparisce.

ONISCO

E se l'odor di Atene
Al pulitino General non piace,
E' può turarsi il naso. Ben si sa,
Ch'e' son due odori, Babilonia e Atene.

ARGIROPIO

Che vuo'tu dir, ch'ei sia di legge nostra
Il puzzicchiare? Al pari, e più di voi,
Non siam noi tre d'Atene?

ARTOPIO

Havvi tai stupidi,
Che l'altezza dell'animo e dei sensi
Credon riposta nell'unto e bisunto.

ANTIPATRO

Oh, di voi tre, mi piace alquanto più
E il discorso, e il contegno: e voi sarete,
(Che vel mertate) infra costor distinti.
Almen con voi l'uom vi si può affiatare.
Traetevi in disparte.

COIRISCO

Sì, appartateli;
Che son di voi più degni, che di noi.

ANTIPATRO

Che insolenti....

ESCHINE

Dispregiali. — Ma ecco

Il Capo lor, cui più che a me dan retta:
La lor baldanza, ei la rintuzzerà.

SCENA SECONDA

DEMOSTENE, ANTIPATRO,
ESCHINE, gli OTTO

DEMOSTENE

Cittadini compagni, oggi l'han vinta
Nel mio cor combattuto e l'amor vero
Dell'alta patria nostra, ed il verace
Util suo. Pel ben pubblico, piegatomi
Sono agli usi di Persia; ma in tal guisa
Mi vi adatto, che in salvo appien fia posto
Il decoro di Atene.

ESCHINE

Omai sol resta
Da rivelarci, a norma nostra, il come.

DEMOSTENE

Il come, l'ho a un puntino sistemato
Coll'ottimo Aristotile.

ESCHINE

Oh! quest'ottimo,
Non è egli più quell'Aristotil, cui
Sì duri veri invidïosi or dianzi

Saettavi tu stesso, proverbiandolo?

DEMOSTENE

Egli è tornato al ragionevol poscia:
Anzi, gli è tutto suo, quel ch'or v'udrete,
Ritrovato sagace. Attenti bene. —
All'apparir del trono là, sul quale
Sederassi Alessandro, una raggiante
Effigie sacra della Dea d'Atene
Balenerà ai vostri occhi dal regio elmo,
Di cui campeggia in mezzo. Ancorchè alquanto
Di corta vista io sia, pure avvisato
Del suo apparir sarò dall'alto squillo
Delle reali trombe. Prosternarmi
Alla gran Palla me primier vedrete;
E tosto allor voi dietro me pur tutti
Alla Dea, non al Re, prosternerетevi.

ESCHINE

Gran cervello, Aristotile! felice
Compenso è questo.

DEMOSTENE

E a modo! è rappezzato
In tal guisa ogni sconcio.

ANTIPATRO

E viva prova,
O Ateniesi, voi darete a un tempo
Di altrettanto almen esser timorati
Della Dea; quanto liberi.

MUISCO

Ma quando,
Mandata in giù la testa e in su il sedere
No'avremo in faccia a tutta l'Asia, al Re
Chi non dirà che ci siam prosternati,
Poichè la Palla al Re sta pure addosso?

DEMOSTENE

Oh, quì vi voglio appunto. A prosternarvi
Già non verrete voi di rospi in guisa
Abbarbicati in terra con la pancia,
Come usan Persi schiavi: no; badiamoci:
Ma, da par vostri, con nobil destrezza
Verso il suol piegherete le ginocchia;
E, senza troppo al cielo erger le natiche,
Tuttavia manterrete equilibrata,
Per giuoco di collottola, la testa
Guizzante in su, coi liberi occhi in atto
Di Greci uomini veri.

COIRISCO

Gli è un bel quadro:
Ma dimmi, in grazia, questo scabro scorcio
Come il potrò far io, che pur mi trovo
Esser pinguetto anzi che no?

MIOSCO

Va a rischio,
Certo, Coirísco che in sì bello sforzo
E'non gli sfugga involontario un qualche

Fiatarel per di sotto.

ESCHINE

Via, porcume:

Non zittirete mai?

ANTIPATRO

Lasciali dire:

E il faccian anche; a noi fia grato il suono:
Tutto piace, di Atene: e omai ci ha avvezzi
A ogni fiato d'Atene e orecchi e naso,
Il vostro salso e libero Aristofane.
Fate a comodo or dunque; e a piacer vostro
Applausi tributate al gran Demostene
Con qual bocca più piacevi: farete
Voi bel bordone alla di lui concione.

DEMOSTENE (1)

Costui, mi par che ci canzoni.

ANTIPATRO

Oh! zitti:

Attenti e zitti; or siamo al buono.

DEMOSTENE

Oh, oh!

Chi è mai costui, che s'inoltra or sì grave,
Con corteggio sì splendido di schiavi?

ANTIPATRO

Gli è il Gran Cerimonier, Contenzinacche:
E viene, a porvi all'ordine. Alla cieca

(1) Da se.

Lasciate pur, ch'ei vi meni a suo modo,
Nè in ciance confondetevi; è tutt'uno;
Da lui passar bisogna. Egli pochissimo
Suol favellare, e il sol Persian linguaggio:
Di Greco, nè anche un jota. Attenti: zitti.

SCENA TERZA

ANTIPATRO, DEMOSTENE, ESCHINE, GLI OTTO, CONTENZINACCHE CON VARJ SCHIAVI, CHE PORTANO IN CAPO PANIERE RIPIENE DI VESTI, MITRE, SANDALI, CINTURE, BARBE, E CAPIGLIATURE POSTICCIE, UNGUENTI, PROFUMI, EC.

CONTENZINACCHE

Scarpochà: cornaloù chribirbenzollóch. (1)

DEMOSTENE

Per Minerva, che accenti! Ch'ha egli detto?

ANTIPATRO

Eh, nulla: ei mi chiedea qual fosse il Capo
Degli Oratori; ed io, te gli accennai.

CONTENZINACCHE

Ah, ah! Musompiccacche.

(1) Gli Schiavi, a tai detti, depongono le paniere.

DEMOSTENE

Ei mi strimpella
Davver gli orecchi. Ch'ha egli detto?

ANTIPATRO

Or via,
Non io sto quì per farti il turcimanno:
T'interpetro ancor questo, e poi non più.
Disse, che al muso ei già t'avea azzeccato,
Ch'esser dovevi il Capo tu. Ma in fila,
Or via su, ordinatevi.

CONTENZINACCHE

Caccoichetz.

ONISCO

Che diavol ci fann'eglino?

MIOSCO

E'ci vogliono
Spogliare.

ARGIROPIO

Sì; per rivestirci.

RAFEO

Oh! vedi
Gran ricchezza di robe!

ASPALASCO

Rivestirci?
Sì sì; purchè di dosso non ci tolgano
Nulla del nostro.

COIRISCO

Nulla, no, di dosso
Mi si ha a toglier.

I CINQUE DEMOSTENICI

No. Nulla; no, per Pallade.

CONTENZINACCHE (1)

Bastonócopor chiccà?

ANTIPATRO

Cacchì nocchórp. —
Acquetatevi, via: l'ho persúaso,
Ch'egli a voi lasci i vostri cenci sotto.
Sì ben ricopriranveli, che fuori
Nè un miccin di lembuccio scapperanne.

COIRISCO

Oh, così, sì.

MUISCO

Sarem ben foderati.

MIOSCO

Mira baglior di drappi!

ASPALASCO

Oh! be'colori.

ONISCO

Gran ricchezza!

ARGIROPIO

Gran Persia!

(1) Ad Antipatro.

COIRISCO (1)

Non piacevami
Punto, ch'ei ci frugasser nelle tasche.

ESCHINE (2)

Godo in me tanto, di veder Demostene
Fra cotai camerieri.

DEMOSTENE (3)

O veneraude
Ombre de'nostri liberi e magnanimi
Prischi Eroi Cittadini, or perdonate
Questa pur troppo necessaria omai
Prostituzion de'figli vostri.

MUISCO

Un altro,
Un altro poco a me, di quest'unguento;
Schiavo, chi tu: con chi parlo?

MIOSCO

E a me, un po'più
Dell'acqua nanfa, chi tu.

ASPALASCO

Fanno a miccino
A tutto andare.

COIRISCO

E poi sel ruban essi.

(1) A Miósco.
(2) Ad Argirópio.
(3) Mentre lo rivestono.

ONISCO

Oh! che miro? qual roba sfolgorante
Oltre ogni altra costà vi si sciorina?

MIOSCO

E s'indossa a Demostene.

RAFEO (1)

Ve've',
Ricca vesta, che al nostro Eschine....

ARTOPIO

Uh! meno,
Men ricca assai di quella di Demostene.

COIRISCO

Ma, a pett'a quelle dei due Capi, sono
Vil fango, affè, le vesti nostre.

ONISCO

E noi,
Chi siam noi dunque? non siam tutti eguali?

COIRISCO

Cittadin tutti, sì.

MUISCO

Io, per me tanto,
Questa mia non la voglio.

MIOSCO

Ehi tu, Messere
Antipatro, tu il di' per parte nostra
A'sto Contenzinacche.

(1) Ad Artópio.

ONISCO

Ed io, che 'l primo
Son tra gli Otto, vo' forse io questo cencio?

ANTIPATRO

Eh là voi, quanti siete; or or v'insegno
A favellare in Corte. Mascalzoni,
Son io quì servo vostro? Ogni animale
Ha corpo, e capo, e coda: ai capi vuolsi
Altre vesti che a voi.

ONISCO

Che sogni tu?
Che corpo e coda?....

COIRISCO

E capi? be' capacci:
Mani, ugne, artigli, chiamali, e non Capi.

ARGIROPIO

Come? non Capi? briacaccio. Il nostro
Eschine è puro egli di man più assai
Che non di bocca tu.

ESCHINE

Via, per turare
Codeste lor golacce, to'su tu,
Onísco la mia roba, e quà la tua.

ARGIROPIO

Oibò: tieni la tua.

RAFEO

Che vuoi spogliarti

Per tal genía?

I CINQUE DEMOSTENICI

Genía?...

I TRE ESCHINESCHI

Sì, genía:

Rivestirassi il castraporci Onísco
D'Eschine al pari?

DEMOSTENE

Orsù finiamla, e tosto.

ANTIPATRO

Finiamla sì; se no, se no....

CONTENZINACCHE

Rochráschal:

Monellocócrouách.

DEMOSTENE

Diamin dic'egli?

ANTIPATRO

Ei vi ricorda, che a codesti schiavi
Vo'avete a dar la mancia.

DEMOSTENE

Non credeva:

Ben, ben; la si darà lor poi.

ANTIPATRO

Ma, grassa. —

Ora zitti; zittissimi; badateci;
Che il primo che si muove, o parla, o fiata,
Nè toccherà, per Giove. — Eccoli all'ordine.

Contenzinacche vuol che in fila stiate
L'un dreto l'altro: a destra quì, voi cinque;
E gli altri cinque, a manca. È lesto il tutto.
Fiato alle trombe; e in su il telone, a volo.— (1)

(1) Squillío immenso di trombe; gran confusione e bisbiglio quà e là.

SCENA QUARTA

All'alzarsi del telone compariscono ALESSANDRO, in trono, fra ROSSANE, e STATIRA sedute: in piedi a destra, ARISTOTILE, e CLITO; a sinistra EFESTIONE, ed ANTIPATRO che vi si va a collocare. Di faccia al re, CONTENZINACCHE in mezzo, alla di lui destra DEMOSTENE con *ONISCO*, *MUISCO*, *MIOSCO*, e *COIRISCO*; a sinistra ESCHINE con *ARGIROPIO*, *RAFEO*, *ARTOPIO*, ed *ASPALASCO*; tutti accodati l'uno all'altro. Loggiati laterali, pieni di spettatori. Alzato il telone, e dato da CONTENZINACCHE il segno alle trombe di tacersi; egli si prosterna, e fanno il simile i DIECI ORATORI.

DEMOSTENE (1)

Magna Pallade Diva, a te prostrati,
Pel glorioso Re di Persia invitto
Noi t'invochiamo....

EFESTIONE (2)

Oh! che gli accade? ei tacesi.

(1) Sorgendo.
(2) Ad Antipatro.

ANTIPATRO

Ei s'è sgomento un poco: addosso vedesi
Tanti occhi: e il gran silenzio....

EFESTIONE

Oh sì; fia questo.
Meglio è così. Temei, ch'egli alla prima
Si fosse avvisto della celia.

ANTIPATRO

E quale?

EFESTIONE

Oh bella! e non lo vedi tu in su l'elmo
Del Re, dove doveva esser la Pallade,
Quel Gufo enorme?

ANTIPATRO

Or sì, lo veggo: oh, bello!
L'ali ha spiegate; e all'uditorio ei volge
La coda.

EFESTIONE

E il sottocoda?

ANTIPATRO

Oh oh, bellissima!

EFESTIONE

Zitto; ch'ei già s'è riavuto; e in atto
Sta di aprir bocca.

ANTIPATRO

Ancor però si perita.

DEMOSTENE (1)

Gran Monarca dell'Asia, onor del Greco
Nome, al tuo seggio appresentarsi or miri
Atene in noi, per tributarti e onore,
E ossequio, e voti; e offrirti anco, amistade,
Ove tu non la sdegni. In Maratóna,
In Salamína, e nell'immenso piano
Di Platéa finalmente, assai gran saggio
Del valor Greco ebbe già l'Asia. A tali
Tre vittorie parea, che aggiunger nulla
Mai nol potrebbe umano braccio o senno:
Ma sorge, ecco, Alessandro; e già il Graníco,
Ed Isso, e Arbéle, han dato ai Greci il Mondo,
E ad Alessandro i Greci. Altera brama
Omai fia dunque della egregia Atene
L'accomunar (salvi però i suoi dritti)
Con sì fatale Eroe la di lei sorte.
Quindi un favor per bocca nostra implora,
Che orrevol fregio aggiungería del pari
E a chi donarlo e a chi accettarlo degna.

STATIRA (2)

Grand'eloquenza egli ha costui! qual garbo
Nel porgere!

ROSSANE (3)

Gran bindoli! qual misto

(1) Con voce da principio mal certa.
(2) Ad Aristotile.
(3) Ad Efestione.

Di viltà e d'insolenza!

ARISTOTILE

Oh bel proemio!

EFESTIONE (1)

Che diavol sarà egli or questo bello
Favor, che a tutti giovería!

ANTIPATRO

Sta zitto:
Già il Re sta per rispondergli.

EFESTIONE

Sentiamo.

ALESSANDRO (2)

Atene egregia, e libera, e loquace,
Per bocca or d'un fatale Orator suo,
Con cuor sì schietto e semplice mi espone
Sì modesto parlar, che nulla al mondo
Può Alessandro negarle: apra sue brame;
Si eseguirà col suo piacere il mio.

EFESTIONE (3)

Quant'è sugoso, e dignitoso, e breve!

CLITO (4)

Quant'è arrogante e fastuoso!

(1) Ad Antipatro.

(2 Rassettatosi prima, spurgatosi, e brandita alquanto la testa e l'elmo, su cui si sentono acrosciare le ali del Gufo quasi svolazzanti.

(3) Da se.

(4) Da se.

ANTIPATRO (1)

Bella

Questa commedia.

EFESTIONE

Attenti; Eschine or dice.

ESCHINE

Io quì d'Atene l'organo secondo,
Poco aggiungo al già detto. A me sol basta
Di aver per questi taciti compagni
Schiuso mie labbra a un cospetto sì augusto;
E anticipato pei futuri beni
Grazie ad un tempo e lodi. Alta ed eterna,
Esimio Re, sua gratitudin vera
Ti sacrerà per la salvata intatta
Sua libertà la non mai serva Atene.

ROSSANE (2)

Non mai serva?

EFESTIONE

Che favole!

ANTIPATRO

Impostori.

EFESTIONE

Serva sempre, dei pessimi.

ANTIPATRO

E tiranna

(1) Da se.
(2) Ad Efesticne.

Dei buoni tutti, sempre.

ARISTOTILE (1)

Oh, come pregno
È il lor dir d'alti sensi!

CLITO

Ma, che serve?
Chi li capisce quì?

ARISTOTILE

Ripiglia or l'altro.

DEMOSTENE

Saggio accennò, che in ogni punto illesa
Per te fia ognora, eccelso Re, la nostra
Libertà prisca, or l'Orator compagno.
Quindi, in nome d'Atene, or ti fo noto
Che a pieni voti ogni di lei Tribù,
Suo Cittadin volendoti, eleggevati
Spontaneamente suo perpetuo e primo
Arconte....

Tutti i Greci ridono; fuorchè Clito.

Oh oh; ah ah; ih ih; uh uh.

Tosto i Persiani tumultuano, non avendo inteso il discorso di Demostene.

Kasrigógh, Kasrigógh?

CONTENZINACCHE (2)

Catroghigágh.

(1) A Clito.

(2) Minacciandoli.

ANTIPATRO

Zitti tutti: l'udiste ora il tremendo
Catroghigágh? (1)

ALESSANDRO

Antipatro, e non taccionsi?

ANTIPATRO

Signor, chi ha intesa la proposta freme;
E udirla vuol, chi non l'ha intesa.

ALESSANDRO

Ebbene,
Di'al gran Cerimonier, ch'ei quì bandisca;
Che Atene or fammi e Cittadino e Arconte.

ANTIPATRO (2)

Atenachì Schaák ftiroch Contarche.

CONTENZINACCHE (3)

Atenachì Schaák ftiroch Contarche.

Tosto tra i Persiani s'alza un immenso fremito, che rotto ogni argine si risolve in sibili ed urli. I Greci della Corte, smascellano dalle risa, e così Alessandro, e Rossane. Ma Clito sdegnosamente esce con impeto. Aristotile fa due passi irresoluti con Clito per andarsene, ma immediatamente e con premura ritorna indietro, al posto ch'egli occupava. Intanto i Dieci Oratori intimoriti moltissimo si scompongono e fuggono, chi quà, chi là; meno Eschine, che non si muove. Demostene, copertosi il capo della roba Persiana,

(1) Seguita, e cresce il bisbiglio.

(2) A Contenzinacche.

(3) Al Pubblico.

fugge alla cieca, e nascondesi dietro i pendagli e le cortine del Trono. Antipatro e Contenzinacche a poco a poco riconducono l'ordine e il silenzio, ma non pienissimo.

CONTENZINACCHE

Catrò, Catrochigágh.

ANTIPATRO

Zitti una volta;
O che coll'armi....

ALESSANDRO

Eh, per quest'oggi è inutile:
Non v'è da aver più bene. Or tutta, o parte,
La dispersa ambasciata raccapezza
Tu, Antipatro.

ESCHINE

Me trovi, ov'esser debbo.

ALESSANDRO

Ei sol vi stette immobile.

ANTIPATRO

Ecco gli altri
Che a poco a poco tornan; ma sbiancati
Davvero.

EFESTIONE

Se qualcun cerca il Demostene,
Gli è quà.

ANTIPATRO

Dove? oh bellissima! gli è avvolto

Della regal cortina infra i pendagli.

ALESSANDRO

Non temer, no; magno Demosten'esci.
Inaspettato evento ora sturbò
L'Udienza un pochin; ma sacrosanto
Farò osservarli il dritto delle Genti.
Ite per ora, e vi acquetate: al regio
Banchetto poscia voi due Capi invito:
E là mi avrete e Cittadino e Arconte. (1)

(1) Si scioglie l'Adunanza.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

STATIRA, ROSSANE

ROSSANE

Vane ciance. No, certo, io non mi seggo
A un tal convito.

STATIRA

E perchè no?

ROSSANE

Perchè?
Greca ed in Tebe io nata, non mi seggo,
No certo, a mensa io mai con un Demostene
Figlio d'un vil fabricator di flauti.

STATIRA

Ma pur mi par, che dove io mi v'assido,
Io Statíra di Dario, ben possa ivi
Seder Rossane, Greca, di qualunque
Grechería ch'ella siasi.

ROSSANE

E se a te
Piace pur l'obbliare e il sangue illustre

E l'alto tuo decoro, il de' per questo
Obbliar ciascun altri?

STATIRA

A te non molto
Dunque cal di Alessandro, poich'or tanto
Apertamente osti a sue mire.

ROSSANE

Calmi,
Anzi, ben molto dell'onor del magno
Vincitor della Persia, a cui pur serbo
Già in questo fianco un prezioso pegno,
Un figlio erede. Io, da straniera donna,
Ch'essere ai Greci dee nemica acerba,
Norma non piglio.

STATIRA

Greca, ove il sei tanto,
Norma dagli anni più infantili avevi
Di adattarti, e sederti, e conversare
Con ciabattini, e conciatori, e fabbri,
E salumaj e simili lordure,
Non che coi *flautinaj*: che in Grecia vostra
O tali (o peggio) vi primeggian pure
Puzzolenti Magnati; e più si addicono
A te certo, che a me.

ROSSANE

Dammi tu dunque,
Non di leccarli, di sprezzarli esempio.

Figlia e vedova tu di Semidei,
Vil parte hai scelta, farti or la mezzana
Presso Alessandro del fetor di Atene.

STATIRA

Qual pute più, di Atene e Tebe?....

SCENA SECONDA

EFESTIONE, STATIRA, ROSSANE

EFESTIONE

Omai
Voi sole attende il Re. — Ma, quai vi veggo
Turbate in viso, irate, paonazze,
Con gli occhi che vi schizzan fuor di testa!
Che fate voi? Che fu?....

STATIRA

Di già al convito
Io mi starei presso Alessandro, ov'essa
Più ragionevol fosse. Ma Rossane,
Greca, Tebana, di tropp'alto affare
Donna ella s'è, perchè a sedersi scenda
Or con tai vili Ateniesi a mensa.

ROSSANE

L'onor cedo a Statíra, e il passo, e il loco.

EFESTIONE

Ma il Re del pari entrambe vi ci vuole;
Stanno i due seggi all'un suo fianco e all'altro:
Nè da esentarsen v'è.

ROSSANE

L'ultimo seggio
A un tal desco fia certo il meno infame:
Ma non ven prendo io niuno.

EFESTIONE

Ove pur siede
Il Re Alessandro....

ROSSANE

Il Re? Nol sarà quivi,
Svinazzando ei tra simile genía:
Sarò Regina io non v'andando. Insano
Filosofizzi a suo talento ei là;
Ch'io quì in sua vece maestizzerò.

EFFSTIONE (1)

E non v'è che risponderle. — Ma .... dunque....

ROSSANE

Dunque buon pro vi faccia; e chi vuol, vada.

STATIRA

Stufo omai di aspettarci, eccolo ei stesso.

(1) Da se.

SCENA TERZA

ALESSANDRO, EFESTIONE,
STATIRA, ROSSANE

ALESSANDRO

E così, che si fa? che indugio è questo?
Venir per voi debb'io dunque in persona?

STATIRA

Non ci vuol niente meno per ismuovere
Questa ritrosa.

ROSSANE

E non v'è quì da smuovere
Nulla, affè: non v'indugio, nè un istante;
Che a bella prima io ve la canto chiara:
Che a nessun conto venir non ci voglio.

STATIRA

Gli è tanto ch'i'la prédico, e arrovellomi,
Per convincerla ch'essa a un tal banchetto,
Greco tutto, non può nè dee scemare
Oggi il bel lustro di tal Greca donna.

ROSSANE

Ed io, gli è tanto che l'ho appien convinta,
Che tal Persiana men Donna che Dea
Non può il decoro suo così vilmente

Prostituir fra commensali tali.

STATIRA

Ed io le aggiunsi....

ROSSANE

Ed io le replicai....

ALESSANDRO

Ed io vi pianto bell'e quì: nè omai
Io vi ci voglio l'una più che l'altra.
Rimanetevi dunque.

ROSSANE

A me, due volte
Non farò dirmel: volo alle mie stanze.

SCENA QUARTA

STATIRA, ALESSANDRO, EFESTIONE

STATIRA

Io, per me, pronta ad ogni cenno tuo,
Se mi ci brami, sono....

ALESSANDRO

Or non più, no.
Pensato ho meglio: assai più filosofico
Riuscirà il banchetto senza donne.
Dunque, anco tu, rimanti.

STATIRA

Ma pur, io....

ALESSANDRO

Tant'è.

STATIRA

Sta bene. Or ritrarrommi anch'io.

SCENA QUINTA

ALESSANDRO, EFESTIONE

ALESSANDRO

Meglio così; meglio, d'assai.

EFESTIONE

D'accordo
Già il porle era impossibile.

ALESSANDRO

Spalanchinsi
Della gran Sala or dunque omai le porte. (1)
Eccoli tutti i Convitati, e solo
Aspettan me. Ver lor m'inoltro.

(1) Allo spalancarsi dalle due parti le ampissime porte, comparisce la tavola sontuosamente imbandita, e tutti i Convitati in piedi dai due lati di essa.

SCENA SESTA

ALESSANDRO, EFESTIONE, CALANO,
ARISTOTILE, ANTIPATRO, CLITO,
DEMOSTENE, ESCHINE,
CONTENZINACCHE

ALESSANDRO

Illustri
Miei Simposisti, ecco al banchetto io vengo,
Non qual Re, qual amico. Non ci avremo
Le Regine altrimenti: ambe impedite
Da domestici affari, se n'esentano.
Greco dunqu'io, tra Greci, or potrò a mensa
Bearmi in filosofica famiglia,
E imparar conversando. Or via, ciascuno
Prenda omai luogo: e tu, Contenzinacche,
Non te l'aver tu a mal s'io fo per ora
Di gran Cerimoniere or quì le veci.
Paacoúch schouróv. (1)

CONTENZINACCHE

Schaách pantóbb.

ALESSANDRO

Nel banchetto de' Saggi, altra non evvi
Precedenza, che il merto. A me da destra

(1) A Contenzinacche.

Voglio te assiso, o Cálano, gran lampa
Dell' Indico sapere: a manca, io voglio
Dalla parte del cuor, te mio dolcissimo
Pedagogo, Aristotile: al tuo fianco,
Segua Antipatro; e quì dal destro lato,
Segga accanto al gran Cálano, Demostene:
Tu, Clito mio, sott'esso; e quì, alla manca
Di Antipatro, Efestione: abbiasi Clito,
Che pur tanto Atenizza, or da man destra
Eschine ei s'abbia l'Orator secondo:
E finalmente, ad Eschine di faccia,
Seggasi là Contenzinacche, ottavo.
Eccovi tutti collocati. Or dunque,
Ceremonier tu batti palma a palma,
E comparisca la servente schiera.

CONTENZINACCHE, *picchia a palma, e compariscono i paggi.*

EFESTIONE (1)

Eppure a me dispiace assai, ma assai,
Che questo filosofico banchetto
Rattempratetto ad essere or non venga
Dalla presenza delle due Regine.

ANTIPATRO (2)

Certo, noi quì, Saggi siam troppi; e spesso
Tanta Sapienza termina in pazzie.

(1) Ad Antipatro.

(2) Mentre i paggi servono.

Ma, si mangi: e sarà, quel che sarà.

ALESSANDRO (1)

Ecco: la prima libazione, a Giove. (2)
E fatta ell'è. — Deh qual tripudio è il mio,
Vedermi a mensa infra sì eletto stuolo
Non come Re, ma com'uom Greco, e tuo
Caldo discepol vero; di te, cima
Di quanti avrà Filosofi mai Grecia,
Aristotile.

ARISTOTILE

Oh quali or tu dal ciglio
Lagrime in un di tenerezza e giubilo
Mi strappi a forza! Ell'è, (ben dirlo ardisco)
Indole ell'è per certo oltre l'umana,
Tu vincitor del Mondo, ora ostentarci
Umanità benignità pur tanta,
Degnarti Confilosofo tra noi
Qual privat'uom sederti!

ALESSANDRO

In trono assiso
Visto m'hai, del Monarca uditi a un tempo
I sensi hai tu, Demostene sublime.
Piacemi or quì, recitando altra parte,
Teco espíar quel non mio fasto: ond'io
In familiar sermon teco propongomi,

(1) Fattosi riempire il nappo.
(2) Beve.

Di fruir l'alto maestoso dire
Dell'Orator di Grecia primo; e primo,
Quindi, del mondo.

DEMOSTENE

Unico Re, sol duolmi
Che appunto allor quand'io nel fior degli anni
Orator mi potea reputar forse,
Tema al mio dire io non mi avessi allora
La tua virtù, le tue vittorie. Oh quale
Fama, ben altra, io d'Orator m'avría,
Se pur mai pari a tue sublimi imprese
Stati fosser mie'detti!

ANTIPATRO

Ma, spregevole
Tema a te pure il genitor Filippo
Era....

DEMOSTENE

Nemico egli d'Atene....

ANTIPATRO

E questo
Mostrarlo forse agli occhi tuoi men grande
Dovea pur mai?

CLITO

Demostene serviva
Sua patria allor. Beato! ei n'aveva una.

EFESTIONE

Ma, per servir la patria sua, de'l'uomo

Derider mai vilmente, nè insultare,
Non che i Re, ma quai ch'essa abbia nemici?
Col ferro, sì, combattonsi; ma in detti,
Si rispettan dal prode; nè insolente
Mostrasi mai, chi con la penna ha il brando.

ARISTOTILE

Convito è questo in un di senno e gioja,
Non di pungenti motti: e tal, per certo,
È il pensier d'Alessandro. Or, ciò ch'è stato,
Più non è: non rimembrisi. Ove il tace
Primo esso il Re, chi ne de' far parola?

ALESSANDRO

L'odíosa politica or dia tregua:
E, senza amor di parte, in filosofici
Raziocinj profondi a noi novello
Nettare or mesca il fior del senno vostro,
Sì, che a bear l'alma ci venga. Approvi,
Cálano, tu il mio dire?—Ma, che veggio!
Cálano in tanti stadj eccelso atléta,
Dotto ei di Greca e d'Indica sapienza
Invitato a risponder, muto, immobile,
Fissi al suol gli occhi in lagrime, si sta?

ARISTOTILE

Taciturna profonda impenetrabile
Malinconía l'opprime. Io già più volte
Mi accontai seco, nè un sol motto ottenni:
Par che a sdegno ei ci prenda. A vil pur tanto

Della Grecia i Filosofi esser presi
Or potrian dai Filosofi dell'India?

CLITO

Vedi; ei pur tace: ma il tacer suo, pregno
D'alti dettati, appieno io ben lo intendo.
E voi, no?

EFESTIONE

Certo, no. Tu sol, sei sempre
L'interprete dei muti.

ANTIPATRO

Ma ei, per se,
Non ha d'uopo d'interprete, no, mai;
Che ignorar certamente ei non ci lascia
Mai niun suo ghiribizzo.

CLITO

Io, poco parlo:
Ma troppo sempre, poichè indarno io parlo.

EFESTIONE

Certo, sublimi tanto son tue chiacchiere,
Che niun di noi le intende.

ALESSANDRO

Or dunque, Clito,
Poichè pur tace Cálano, e tu solo
Sei la sua lingua, e tutto lingua sei,
Per lui favella or tu.

CLITO

Chi mel comanda?

Non il Re; ma il Filosofo, ma il Greco,
(Vale a dir) liber'uomo, or mel comanda:
Che tal quì sei, s'io ben tuoi detti ho inteso. —
Ma, senza ch'io favelli, all'uomo, al Greco,
Al Filosofo, appien, troppo son noti
I pensier del gran Cálano, ch'ei tace:
Il solo Re, li ignora.

EFESTIONE (1)

Gli è impazzato.

ANTIPATRO

Gli è temerario nato.

ARISTOTILE (2)

Ardente spirto!
Sempr'io tremo per esso.

ALESSANDRO

Almen dovresti
Con cipiglio men ispido sfogarmiti,
Se Filosofo sei. Filosofeggisi
Quì umanamente, amenamente.

ARISTOTILE

Oh quanto,
Più ancor che grande, umano sei!

CLITO

Trovata
L'hai per l'appunto la parola giusta:

(1) Ad Antipatro.
(2) Da se.

Umano: e Umani, tutti noi sua Corte:
E il suo esercito, Umano. Di uman sangue
Grondanti tutti, e non mai sazj. Agli Indi
Filosofiche stragi, e ceppi, e giogo,
Noi recammo umanissimi. — Tu taci,
Cálano, sì: ma gli occhi ergi, ed affiggi
Negli occhi miei; mirami in fronte, e leggi
S'io quì non son fors'io da tanto, e il solo,
Da non tradir gli alti tuoi sensi.

ANTIPATRO

Oh oh!
Gli ha calzato il coturno.

EFESTIONE

Eh, gli ha bisogno
Di elleboro a barili.

ALESSANDRO

Ho un gusto matto.

CLITO

E non mi dai, neppur col capo, un cenno
Di approvazione, o Cálano?

CALANO

Ma, l'uno
De'Cortigiani d'Alessandro forse
Non sei tu pure, o Clito?

CLITO

Intendo il motto.
Scarso e non degno interprete me credi

Del magnanimo tuo libero cuore:
Ma tu t'inganni. D'Alessandro in Corte
Io Greco stommi, e amico eragli fido
Fin ch'ei Greco ed uom s'era. Or, ch'ei s'è fatto
Persiano Re despotico, non io
Nè amico più, nè cortigiano io mai,
Nè (molto meno) a lui mi tengo io schiavo.

ALESSANDRO

Cálano, e voi Filosofi, e guerrieri,
Voi tutti udiste ora i suoi detti? udite
Voi tutti adesso i miei. Placido in volto,
Odo insolenti sensi; e, con placata
Voce rispondo. Or, dite; usbergo è questo
Di mentito filosofo, o di vero?

ARISTOTILE

Re vincitor, vincer se stesso; e quale
Filosofo è da tanto?

DEMOSTENE

A chi in Atene
Libero nasce, il dir libero audace
Nuova cosa non è: ma nullo è il pregio
Del libero parlare, ove ad un tempo
Non sia pur veritiero: e quì, per certo,
Non è verace il dir di Clito.

ANTIPATRO

Aggiungi,
Ch'ella si scrocca l'impudenza spesso

Di libertà il bel nome.

EFESTIONE

E che la vile
Infame ingratitudine, accecata
Da orgoglio stolto, anch'essa assumer osa
D'indipendenza d'animo la maschera.

ESCHINE

E il corollario appongovi; che l'uomo
Che rispettar non voglia il Re, non debbe
Perciò insultar nè provocar l'amico.

ALESSANDRO

Clito, or tutti li udisti?

CLITO

Tutti, meno
Contenzinacche; e s'ei quì lingua avesse,
Scomparirebbe in cortigianeria
Certo, a petto a costoro. Ma, anche Cálano
Non ha detta la sua. Cálano solo
Disonorar quì se medesmo sdegna:
Ma il suo tacer vi dice; Ch'egli è in Corte
Per mera forza del troppo indiscreto
Vincitor, che il vi strascica; Filosofo,
D'opre Cálano ei l'è; non l'è di nome:
Quel che voi dite, il fa. Non ei plaudente,
Come voi tutti, alla potenza matta
D'ebro giovin guerriero: a cui, voi tutti
La libertà, l'onore, e il giusto, e il vero,

E la patria, e voi stessi, ognor più sempre
Prostituite, vili.

ALESSANDRO

Or sì, ch'è troppo.

EFESTIONE

Impudentaccio.

ANTIPATRO

Or or, col brando....

DEMOSTENE

Oh! brutto
Si fa il convito.

ARISTOTILE

Io, quasi or venir meno
Sentomi...

ALESSANDRO

Or no, non l'assalir col brando,
Antipatro: gli è pazzo; o gli è briaco:
Fuor si cacci; e non altro.

Tosto EFESTIONE, ANTIPATRO, *e* CONTENZINACCHE *lo spingono a forza fuori per la porta destra della Sala; gridando tutti tre:*

Or fuori, or via,
Dal cospetto del Re.

CLITO (1)

Più vil di voi.

(1) Ad altissima voce uscendo.

TUTTO IL CONVITO

Fuori omai, fuori.

ALESSANDRO (1)

Egli è briaco, o pazzo.
Ma non ci sturbi or ciò il convito.

CLITO (2)

Ahi folle,
Che dalla schiera dei volgar tiranni
Uscir ti credi....

A questi nuovi detti inaspettati, ALESSANDRO *balza in piedi come lampo, e sguainata la spada salta alla porta dov'era* CLITO, *e lo insegue. Tosto* CONTENZINACCHE, EFESTIONE, ANTIPATRO, *gli corron dietro. Rimangono ai loro luoghi, ma in piedi,* ARISTOTILE, DEMOSTENE, *ed* ESCHINE. *Il solo* CALANO, *rimane seduto ed immobile.*

ALESSANDRO (3)

È troppo omai. Farotti....

EFESTIONE (4)

Seguasi il Re....

ANTIPATRO (5)

Deh, l'uccidesse!

(1) Mentre quei tre, ritornati, ripiglian luogo.
(2) Riaffacciandosi alla porta sinistra.
(3) Inseguendolo.
(4) Correndo.
(5) Correndo anch'egli.

SCENA SETTIMA

ARISTOTILE, DEMOSTENE,
ESCHINE, CALANO

ARISTOTILE

Ahi, troppo
Pazza cosa pur sempre, gli uomin tutti!

DEMOSTENE

Non era uccello da tal gabbia Clito.

ESCHINE

Che ne pensi tu, Cálano?

CALANO

Che siamo
Quì assai spostati or tutti noi. Ma, io
Sorgo al fine, e risentomi, e men vado,
Per non più mai tornarvi. Udrete, spero,
Di me novelle, o Greci Savj; e in breve.

SCENA OTTAVA

ARISTOTILE, DEMOSTENE, ESCHINE

ARISTOTILE

Or quì, che farem noi?

ESCHINE

Quel ch'è da farsi:
Vederne il fine.

DEMOSTENE

Ei sarà tristo.

ARISTOTILE

Oimè!
Sento alte strida a noi ravvicinarsi.

DEMOSTENE

Già il Re ritorna.

ESCHINE

E fuor di se par quasi.

DEMOSTENE

Che quasi? ei torna, qual si usciva.

SCENA NONA

ALESSANDRO RATTENUTO DA EFESTIONE ED ANTIPATRO. ARISTOTILE, ESCHINE, DEMOSTENE

ALESSANDRO

Ahi misero,
Misero me! che feci?

ANTIPATRO

Un temerario
Giustamente punisti.

ALESSANDRO

Oimè, l'amico
Con questa man trafissi!

EFESTIONE

Amico mai
Non dei chiamar chi ti fu ingrato. Or vieni:
Or t'è d'uopo il riposo: alle tue stanze,
Soffri ch'io riconducati. (1)

(1) Con soave forza lo tira verso l'interno della Reggia.

SCENA DECIMA

ANTIPATRO, ARISTOTILE,
ESCHINE, DEMOSTENE

ANTIPATRO

Il vedete;
Sciolto s'è questo comico banchetto
Ora in tragico caso. Eccoti il frutto,
Aristotile, il frutto del tuo dotto
Portico, in Corte traspiantato.

ARISTOTILE

Clito
Mai non fu mio discepolo....

ANTIPATRO

Il Maestro,
Stia nelle scuole: insuperabil sorga
Doppio un muro di bronzo infra i Filosofi
E la Corte ed i Re. Da noi diverse
Bestie voi siete; e abbiam mestier diverso;
Banchetto filosofico-regale,
Mostro è risibil, che finisce in pianto.

ESCHINE (1)

Troppo ei ben dice.

(1) *Da se.*

ARISTOTILE

Ma il saper....

ANTIPATRO

Tacersi,
Non è da voi, che in chiacchiere vivete.
Da voi, qual per l'un verso, e qual per l'altro,
Tutti dan volta infra i sofismi vostri
I cervelli di Corte: utile, nullo;
E certo e immenso ne arrecate il danno. —
Chiuso è il Simposio: andiamcene. Risposta
Darà il Re poscia agli Orator d'Atene.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

DEMOSTENE, ESCHINE, E GLI OTTO ORATORI, CHE FANNO I LORO FASTELLI

DEMOSTENE

Alla più presto; or via; su, su, spicciatevi;
Finitela: tra un'ora s'ha a partire.

ONISCO

Ser Furia.

ARGIROPIO

E perchè ciò?

DEMOSTENE

Perch'è così.
Ma voi, che state arrabbattando or lì
Codesti vostri cenci: affastellateli
Alla peggio, e spicciamola.

ESCHINE

Ma il Re,
Accomiatati ancor non ci ha: quind'io,
D'Atene in nome dicovi; Che noi
Non partiam, no, se non c'è imposto pria.

DEMOSTENE

Che commiato? che Re? non l'hai tu visto,
Ch'egli è impazzato fradicio? Vuoi forse
Che aspettiam quì, ch'anco a noi ce la suoni?

ESCHINE

Ma noi quì in somma non ci siam venuti
Nè profughi, nè ladri: ci venimmo
Come Oratori, e tai dobbiam partircene,
Non già fuggire.

DEMOSTENE

Ell'è bell'e spicciata
La nostra ambascieria, sin dalle frutta
Di quel fatal convito.

MIOSCO

Gli è di fatto,
Dunque, che il Re infilzasse di sua mano
Quel poverin di Clito?

DEMOSTENE

Vero, e come!

ESCHINE

Ma se l'è cerco egli da se.

MUISCO

Ti sei
Ben presto impersianato, Eschine bello,
Che a un tanto eccesso non rabbrividisci.

ONISCO

Pensate; a mensa *ins chidionar* l'amico...

ASPALASCO

E disarmato, aggiungi ...

COIRISCO

E ubbriachetto,

Per quanto e'dicon tutti.

ESCHINE

Orsù, le sono

Tutte inutili ciance: se vo'altri

C'eri, al convito, or parlereste in modo

Un po'diverso. — Chi vuol irsen, vada:

Io, per me, se commiato non mi danno,

Di quì non muovo.

ARGIROPIO (1)

E neppur noi, per Giove.

DEMOSTENE

Sta ben; restate dunque: seguirannomi

Questi miei, certo.

ONISCO

Oh, sì.

MUISCO, MIOSCO, COIRISCO

Ma non fra un'ora.

ASPALASCO

La roba nostra premeci.

COIRISCO

A riporla

Per bene, e'ci vuol tempo.

(1) Accennando se, e i due Eschinei.

MUISCO

E non vogliamo
Tapinarci al ritorno, da pezzenti,
Come al venirci.

MIOSCO

E tu, Messer Demostene,
Non l'hai tu a far, tu pur, tuo fastelletto?

COIRISCO

E il valigiotto un pochin più pienotto,
Certo, il rechi al ritorno.

MUISCO

Ei de' riporvi
Missive assai della Pornuccia.

COIRISCO

E i venti
Talentacci, che avesti....

MIOSCO

Sì, per farci
Prosternar tutti ad adorar le natiche
Di quel Dio Gufo....

COIRISCO

Ove li riporrai?

ARGIROPIO (1)

Io c'impinguo, in udirli.

DEMOSTENE

Monellacci,

(1) Ai compagni.

Eccoli quà i bei talentacci: ve'llo,
Il mi' sacchetto quale il mi portai:
Nemici, e amici, a suo piacer ciascuno
Frugare il può.

MUISCO, COIRISCO, MIOSCO

Sì, sì; non sei sì pazzo,
Di recarteli in dosso.

DEMOSTENE

In fin de'conti,
Si vedrà il vero poi. Se quì comprarmi
Qualcun tentò, gli è segno che qualcosa
Io pur valea: ma il prendere e l'offrire,
Son due fatti diversi.

ARTOPIO

Oh, sì; diversi.

ARGIROPIO

Tanto, che il prender gli è il suo verbo....

RAFEO

E offrire
L'offende, se un pochin s'indugia il dare.

TUTTI (1)

Ah ah áh; ih ih íh.

DEMOSTENE

Bersaglio vostro
Ch'io quì, per Giove?...

(1) Ridono.

SCENA SECONDA

ARISTOTILE , ESCHINE ,
DEMOSTENE, GLI OTTO

ARISTOTILE

Oh! che altercar fia questo?
Che stan facendo? i valigiotti loro!
Perchè ciò?

ESCHINE

Del banchetto un po'spiaciute
Sono le frutta al nostro Capo: ond'egli
In fretta in furia, pien di terror pánico
L'ambascieria a staffetta ricondurre
Vuol verso Atene subito.

DEMOSTENE

Di fatti,
Credo Oratori al Re Alessandro sì
Ci abbia Atene mandati; non a un pazzo
Micidíario déspota.

ARISTOTILE

Quant'io
Sul grave eccesso del mio illustre allievo
Pianga e sospiri, non è da pensarsi.
Ma, il vedeste anche voi, che a viva forza
Lo provocava Clito sì, che avrebbe

Tratto a sdegno ogni Saggio, non che un fiero
Giovin Re vincitore.

DEMOSTENE

Or, sia che vuolsi,
Questo assassinio ognor ridonda in biasmo
Del precettor filosofo.

ARISTOTILE

Dolente,
Disperato sta il Re: lagrime a fiumi
Gli escon dagli occhi.

DEMOSTENE

E il credo pronto, all'uopo,
A ritornar da capo. Oh! non vid'io
Stralunar certi occhiacci spiritati,
Dianzi, a tavola, quando in me fissavali,
Terribile? alla larga dai Filosofi
Che han satelliti ed armi. Io, me la batto,
Alla più presto: è Legazion finita.

ARISTOTILE

Mal tu il conosci: il primo eccesso, il solo
Anzi quest'è, ch'ei commettesse mai.
Quindi or, sì tu, che gli Oratori tutti,
Securi quì, quanto in un tempio sacro
Riputarvi dovete.

ONISCO

Eppure, or dianzi,
Quell'udienza scompigliata, e le urla

De'suoi Persiani schiavi, e il parapiglia
Che scombujò ogni cosa; le non erano
Poi queste in somma sicurezze tali
Da fidarcisi troppo.

ARGIROPIO

E il sa Demostene;
Fi che sonò tosto a ritratta, e dietro
I pendagli del trono accovacciavasi.

RAFEO

Non così, no, il nostr'Eschine, che un sasso
Nel suo posto si stette.

ARISTOTILE

Un mero caso
Fu quel bisbiglio improvviso; nè occorre
Rammentarlo, oramai. Vi accerto, intanto,
Che senza aver commiato, nè il dovete,
Nè potete partirvene.

ESCHINE

Anch'io'l dico:
Ed io'l farò.

ARISTOTILE

Per ora, ogni sua cura
L'ottimo Re sta rivolgendo al fare
Stupenda à Clito la funerea pompa:
Tosto ei poscia, son certo, piglierassi
Di voi pensiero; e coi debiti onori,
Previa benigna e dignitosa e giusta

Risposta, accompagnati rimandarvi
Vorrà in Atene.

ARGIROPIO

Or dunque, fa coraggio,
O Demostene, e aspetta.

ARTOPIO

Or, sì, ti affida:
Ben tu'l vedi da Clito; che se al Re
Anco piacesse di accopparti, almeno
Sei certo poi che in bella pompa magna
Ei ti seppellirà.

RAFEO

Ben altro; io stimo,
Che senza dubbio ei lo imbalsamerà. (1)

SCENA TERZA

ANTIPATRO, ARISTOTILE, ESCHINE, DEMOSTENE, GLI OTTO

ANTIPATRO

Oh! quì di cuor si ride. — Il Re m'invia
Espressamente, o fior di Grecia, a voi;
Alla facondia Attica vostra; al senno
Sublime-filosofico-fosforico,
Che in voi raggiando ogni alto cuore avvampa;

(1) Gran risata degli Otto.

A quanta ell'è la essenza vostra, in somma,
Alessandro m'invia, perch'i' v'inviti....

DEMOSTENE

Al banchetto? Mercurio ce ne scampi....

ANTIPATRO

Eh, no; ben altra eccelsa festa....

DEMOSTENE (1)

Oimè!
Ch'io palpito....

ANTIPATRO

Deh, quanto io 'n me già gongolo
Del gaudio vostro. Abbracciami, o Demostene;
Tu Orator, tu Filosofo, tu Libero,
Dall'odioso Antipatro satellite
D'Asiatico Tiranno, or tu ricevi
Questo invito balsamico vitale
A un vero Omon, qual tu ti sei.

DEMOSTENE

Quai scede,
Quali scherni son questi? a che il preambolo
Gonfio tanto e ridicolo?...

ANTIPATRO

Invitati
Or dunque siete, tutti in corpo or voi,
(Nè di scansar l'invito evvi alcun mezzo)
Alla più augusta, alla più spiritale

(1) Da se.

Di quante mai ne fur, sono, e saranno
Ceremoniose pompe.

DEMOSTENE

E che mai fia?

ANTIPATRO

Quel magno Indico Cálano, quel muto,
Con cui voi desinaste, almo spettacolo,
Il più mai filosofico ch'uom possa
Dare, ei vi appresta; e vi ci vuol presenti,
Per far (credo) a voi tutti invidia e gola.

DEMOSTENE

Quanto a me, poco assai d'esso m'importa:
Nè mi è sembrato egli essere null'altro,
Che un pazzo malinconico.

ANTIPATRO

Gli è cima
Egli davver, d'ogni più fina vostra
Filosofanteria. Stomacato
Ei, con ragion, di quell'orrendo eccesso
Del Greco Re filosofommicída;
Cálano, che una pulce, una zanzara
Mai non vorrebbe uccidere, quand'anco
Nel naso o in bocca gli si fosse intrusa;
Cálano umano e mite, omai vuol torsi
Di questa Corte, ch'è uno Scannatojo.

ARISTOTILE

Mirabil uomo!

ANTIPATRO

Ha risoluto ei quindi
D'ardere il corpo suo quì, bell'e vivo,
All'uso d'India sua. Già le cataste,
Ben impeciate, stanno preparate
A riceverlo: ed egli hacci invitato
Col Re sua Corte tutta: ma di voi
Oratori d'Atene espressamente
Fa menzíon: che soli voi, (diss'egli)
Gustar potrete e intendere e internarvi
In funzíon sì misticósublime.

ARGIROPIO(1)

Eh, l'ho in tasca.

COIRISCO (2)

No'in Grecia, abbronziam solo,
Per me'pelarlo, il porco.

ANTIPATRO

Il Re v'impone
Di trovarvici or tutti. E già a momenti,
Per collocarvi all'onorevol posto
Dovutovi, per voi venir vedrete
Contenzinacche.

DEMOSTENE

Il Diavol se li porti
Contenzinacche, e Cálano, e quant'altri....

(1) Ai Compagni.
(2) Ai Compagni.

Non io, per certo, assisterò, no mai,
A spettacol sì barbaro.

ONISCO

Nè noi.

MUISCO

No certo, no; che non ci assisteremo.

MIOSCO

Venisse in capo a quel cervel balzano
Del Re, di offrirci mai d'esser partecipi
Anco noi del Calánico falò.

COIRISCO, ASPALASCO

Oh diancine! gli è vero: è capacissimo
Di ciò, codesto pazzo.

ONISCO, MUISCO, MIOSCO

Alla più presto,
Partiam, partiamo.

ANTIPATRO

Adagio. Or, nol sapete?
Regio invito, è comando.

ARISTOTILE

Da esentarsene,
Mezzo non v'ha. Ma non temiate nulla.
Spettacolo anco fia d'istruzíone
Per noi tutti, non picciola.

ANTIPATRO

Sicuro:
Per tutti voi Filosofi. Ora forse

V'imparerete ad arder da per voi,
Prima che'l Re o che il Popolo v'impicchi.

ESCHINE

Ei dice bene: un buon compenso è sempre
Una catasta impeciata e azzolfata,
Per uscirne ad onore, chi ha che fare
Con questo par di bestie Plebe e Re.

ARGIROPIO, ARTOPIO, RAFEO

Sì, sì, andiamvi.

ESCHINE

Di certo, noi ci andiamo.

ANTIPATRO

Eh, verran tutti. Ecco Contenzinacche.

SCENA QUARTA

CONTENZINACCHE, ANTIPATRO,
ARISTOTILE, DEMOSTENE,
ESCHINE, GLI OTTO

CONTENZINACCHE

Filostrifocaiárcho machistárre.

DEMOSTENE

Sol costui ci mancava.

ANTIPATRO

Egli è mandato

Apposta or quì per voi. Su via, su tutti
In bell'ordine andatevi sfilando:
La processione chiuderem poi noi,
Aristotile ed io.

MUISCO

Ma non lascio
Io no così la roba mia.

COIRISCO

Nè chiuso
Abbiam per anco il valigiotto.

MIOSCO

Io afferro
Ad ambe man questi mici Lari.

ARGIROPIO (1)

Affè,
Ch'ei v'han là dentro insaccati i due nappi.

RAFEO

Spicciar non sen vogliono.

ANTIPATRO

Orsù su,
O vi movete, ovver Contenzinacche
Muover faravvi.

CONTENZINACCHE

Ropalocanchánghiah.

ANTIPATRO

Udistel voi? non v'è quì da burlare

(1) Ai Compagni.

Col gran Cerimoniere.

DEMOSTENE

Eh; noi ci siamo:
Ballar conviene. Or via, Contenzinacche,
Placati. E voi, seguitemi, se no
Ci sarà da aver peggio.

COIRISCO

Il peggio gli è,
Di abbandonar i valigiotti...

MUISCO

A questi
Ladri furfanti di servi di Corte.

MIOSCO

Porteremceli in spalla.

DEMOSTENE

Gli è impossibile.
E'ci vuol pazienza.

COIRISCO

Pazienza,
L'abbia l'asino: noi, segua che vuole,
Non andiam senza i valigiotti.

CONTENZINACCHE

Ozzchrì.

DEMOSTENE (1)

Fratelli, per pietà: non lo vedete
Sto Demonio frenetico? me primo

(1) Con voce tremula.

A malmenar si appresta.

ARGIROPIO

Poverino!

Già già se la fa sotto.

RAFEO

É bell'e fatta,

Se non m'inganna il naso.

ARTOPIO

Oh che visacci

Gli han fatto al suon di quel tremendo Ozzchrì.

ANTIPATRO (1)

E'mi pajon persuasi. Orsù, movetevi....

SCENA QUINTA

EFESTIONE, CONTENZINACCHE, ANTIPATRO, ARISTOTILE, DEMOSTENE, ESCHINE, GLI OTTO

EFESTIONE

Alto là: sospendete: or di bel nuovo
Si è cangiata la scena. Già il gran Cálano,
Senza mettervi su nè sal nè olio,
Detto, fatto, ei l'ha subito conchiusa.
Per l'ora nona era l'invito; e, a sesta,

(1) Ad Aristotile.

Su la pira slanciatosi ei di furto,
Ci canzonò noi spettator così.
Ma civilmente al Re però fea dire,
Ch'egli altrimenti non si scomodasse.
A voi, d'Atene liberi Oratori,
Lasciò poi detto, che da lu'impariate
Questa nobil maniera speditiva
E infallibil, di far voi rimanere
Con un palmo di naso ogni qualunque
Stolto tiranno a voi sovrasti.

ANTIPATRO

Oh magno
Cálano; in te ben si ravvisa il vero
Non impostor Filosofo! Non volle
Far di coraggio ei vana pompa, no;....

EFESTIONE

Nè rischiar volle, che il Re gl'impedisse
Forse il morir....

ANTIPATRO

Che i Re assoluti, spesso
Morir non lascian, se il morir si gusta.

EFESTIONE

Quindi imparate, o Ateniesi....

ANTIPATRO

Io temo,
Che non sarem più in tempo di salvarli
Questi feroci petti....

EFESTIONE

Invasi, ahi troppo!
Dall'esemplo di Cálano sublime.

DEMOSTENE

Finite pur la canzonella: ch'io,
Per ora almeno, non ho punto voglia
D'imitarlo.

COIRISCO

Partire, e non morire,....

I CINQUE DEMOSTENICI

Sì, sì, partire, e non morir, vogliamo.

ESCHINE

Ma il Re, che impon sul fatto nostro?

EFESTIONE

Impone,
Che onorati, e donati, e profumati
Ven ritorniate in patria; dov'egli
Un dì verrà poscia a trovarvi; e là,
Su la faccia del luogo, sì il potrete
Poi far d'Atene e Cittadino e Arconte.

ANTIPATRO

Sì, sì, in Atene: e ci verrem poi tutti;
E là fia poi, che o voi ci faret'essere
Noi ciarlieri e filosofi; o, che noi
Vi farem esser voi soldati e muti.

DEMOSTENE

Soldati, il fummo; e schiavi, nol saremo.

EFESTIONE

Basta, imitiate Cálano.

ONISCO, MUISCO

In Atene.

MIOSCO, ASPALASCO

In Atene, or si va.

COIRISCO

Con tutto il nostro.

ANTIPATRO

Ed anche col non vostro.

ESCHINE

Ahi trista Atene,
Come sbeffata sei!

EFESTIONE

Nel tempo stesso
Che il Re m'impon di accomiatarvi, ei pure
Al suo partir si appresta.

DEMOSTENE

Oimè! per dove?

ESCHINE

Forse in Atene ei ci precede?....

EFESTIONE

Or, no:
Ch'ei, sconsolato del suo Clito è troppo.
Per ingannare e alleviare alquanto
Il duol profondo suo, spingere or vuole
Su l'infida Persepoli il suo esercito,

Nè omai lasciarvi pietra sopra pietra.

DEMOSTENE

Regio è il sollievo.

ANTIPATRO

E voi, plebeiucciacci,
Nol fareste, potendolo, anco voi?
I Pesciajuoli, i Salumaj d'Atene,
Canzonavan quand'essi avevan mani
Per ir frugando a questi e a quelli in tasca?

EFESTIONE

Eh, tra un Re solo e il plebi-Re, nè un filo
Pur ci corre, pel tristo.

ANTIPATRO

Solamente,
Che il vostro puzzo è stomachevol più.

I CINQUE DEMOSTENICI

In Atene, in Atene.

ANTIPATRO

Ite a buon viaggio.

EFESTIONE

A rivederci là.

DEMOSTENE

Vadasi alfine.

ESCHINE

Vadasi, e tosto.

TUTTI GLI OTTO (1)

Atene, Atene, Atene.

(1) Uscendo in tumulto.

SCENA ULTIMA

ANTIPATRO, EFESTIONE, ARISTOTILE, CONTENZINACCHE

ANTIPATRO

Al Diavol, tutti.

EFESTIONE

E al Diavol, spero, Atene.

ARISTOTILE

Li fa esser tali il popolar governo.

ANTIPATRO

Durato han troppo.

EFESTIONE

E rei son troppo.

ANTIPATRO

E TROPPI.

CONTENZINACCHE

Caccách, muriaccóch; tobbách, loecchárre.

TRE VELENI RIMESTA
AVRAI L'ANTIDOTO.

COMMEDIA QUARTA

Mihi autem cogitanti, e tribus istis vitiosis omnino quartam unam reipublicae formam videbatur et optimam creari posse, felici quadam, ut ita dicam, vitiorum inter se repugnantium commixtione.

CICERO; *nescio ubi; nec quibus verbis. Sententia attamen ista.*

OSSERVAZIONE

DELLO

STAMPATORE (*)

Io credo di dover fare alcune avvertenze sulla Commedia Quarta, inserita in questo volume, benchè il titolo della medesima - *Tre veleni rimesta, avrai l' antidoto* - giustifichi abbastanza le intenzioni dell'autore, che prendendo di mira le tre commedie antecedenti, mostra l' animo suo unicamente inteso a scegliere il meglio d'ogni sistema governativo, per crearne l'ottimo. L' epigrafe, ch' egli propone ai suoi concetti, e che a Cicerone attribuisce, indica chiaramente che dalle tre antecedenti commedie volle trarre profitto con questa quarta, senza fare allusione a chicchessia, o a qualsivoglia stato di cose.

Nonostante ciò io debbo osservare, onde toglier di mezzo ogn'intemperante riflessione, che Alfieri medesimo scrive nella sua Vita (*Vol. II, Opere Postume, pag.* 280 e seg.) che *fino*

(*) Questa Osservazione trovasi nella edizione da noi seguita, che porta la data di Londra 1804. (*Nota del Tipografo Editore di Brescia*).

L' ANTIDOTO

PERSONAGGI

PIGLIATUTTO
PIGLIANCHELLA, moglie di pigliatutto
RIMESTINO PIGLIAPOCO } agnati
BORIONE PIGLIAPOCO } agnati
TARANTELLA PIGLIAPOCO } agnati
GONFALONA, moglie di rimestino
GRAZIOSINA, moglie di borione
SAVIONA, levatrice, moglie di pigliarello
PIGLIARELLO, mago dell' isola
IMPETONE GUASTATUTTO } agnati
BABBEONE GUASTATUTTO } agnati
MISCHACH, mago arabo
L' OMBRA di DARIO re di persia
L' OMBRA di CAJO GRACCO
L' OMBRA di DEMOSTENE
La NEONATA figlia di pigliianchella, cui non ancora si è posto nome
Moltitudine dei guastatutto, } *che non parlano*
Altri quattro o cinque dei pigliapoco } *che non parlano*

Scena, in una delle Isole Orcadi, le due Case, di Pigliatutto, e di Rimestino Pigliapoco: e in ultimo la Spiaggia del mare.

L' ANTIDOTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA(1)

GONFALONA, GRAZIOSINA

GRAZIOSINA

Tu', Gonfalona, or mi assicuri dunque,
Che in te affidarci possiamo davvero,
Benchè tu nata sii carnal sorella
Dell'abborrito Pigliatutto?

GONFALONA

O cara,
Cara mia Graziosina, altro, ben altro
Che affidarvi. Sappiate, ch'io la prima,
Ch'io mille volte più di voi, contr'esso
Assaettata son da un pezzo: e ch'io
Troppo onorata tengomi del vostro
Parentado, perch'io a più non posso
Non mi adopri per farmi di voi degna;
Del gran casato, al par che oppresso illustre,
Dei Pigliapoco.

(1) Casa Rimestino.

GRAZIOSINA

È certo, che in vedere
Tu quel sì altero e onnipossente tanto
In quest'isola nostra, essersi presa
Sì vilmente ei la moglie poi dall'infima
Classe dei sozzi Guastatutto; assai,
Ma assai, crucciata contro un tal fratello
Esser dei, giustamente.

GONFALONA

A segno tale
Io'l son, che non ho pace.

GRAZIOSINA

E che insolenza
La ci sciorina, ogniqualvolta il può,
Codesta Piglianchella tua cognata!
Figurati, ch'adesso che l'è gravida,
Pretende che noi tutte, l'agnazione
Dei Pigliapoco, ce ne stiam dì e notte
A farle l'anticamera, per poi
Trovarci al suo superbo sgravamento.

GONFALONA

La troppa roba fa impazzarli.

GRAZIOSINA

Ed anco
La troppa nostra mellonaggin forse.

GONFALONA

Tu di' vero; gli è colpa di noi tutti.

Dacchè codesto orgoglio ritrovò
Della rete il gingillo, e a staja a staja
Piglia i pesci e rivendeli, ei ci tiene
Noi pescatori d'amo, men che nulla.

GRAZIOSINA

Ma il gran momento di nostra vendetta
Già già a gran passi inoltrasi. Puniti
Saran davvero, se a noi ben riesce
Questo nuovo incantesmo.

CONFALONA

Quant'a questo,
Quando mi accerti che le man ci ha poste
La Saviona sì esperta Levatrice,
L'è cosa bell'e fatta.

GRAZIOSINA

La Saviona
Ci s'è impegnata or tanto più, che il vuole
Anco il marito suo.

CONFALONA

Sì? Pigliarello,
Il Mago di quest'Isola, or s'è volto
Anch'egli dalla nostra?

GRAZIOSINA

Più di noi.

CONFALONA

Meglio così; perch'io, a dirtela schietta,
Non più che tanto poi mi v'affidava

Nel Mago.

GRAZIOSINA

È un'arte, a dire il ver, la loro,
La qual porta in se stessa che ti facciano
Or Berlicche or Berlocche, a loro comodo.
Ma pur davvero or Pigliarello è tanto
Invelenito contro a Pigliatutto,
Ch'ei non può a men di secondarci. Un poco
Di maschera, ei la serba: ma ci manda
Però la moglie ei stesso; ed ambo spiransi
Di far le lor vendette con le nostre.

GONFALONA

Zitta, zitta: è picchiato all'uscio, parmi.

GRAZIOSINA

Picchiato, sì. Gli è la Saviona.

GONFALONA

È dessa:
Sento il suo grave salir per le scale.
Allegri, allegri.

GRAZIOSINA

È dessa.

TUTTE DUE (1)

Addio, Saviona.

(1) Con giubbilo.

SCENA SECONDA

SAVIONA, GRAZIOSINA, GONFALONA

SAVIONA (1)

Pouff.

GONFALONA

Piglia, piglia un po'di lena. Siediti.

GRAZIOSINA

Ti sei pur fatta sospirare.

SAVIONA

Allegri:
Già più che a mezzo egli è il negozio: allegri.

GONFALONA

Veramente?

GRAZIOSINA

E in qual modo?

SAVIONA

Pigliatutto
Mi fe'chiamar, com'io me l'aspettava;
E visitar mi fe'ben sua moglie,
La quale è certo a termine. l'gli dissi,
Ch'ella a stasera non ci arriva; e intanto,

(1) Ansante.

La guardata dell'aspide le diedi;
E vel mantengo, che bottega è chiusa.

GRAZIOSINA

Ma ciò, non basta.

SAVIONA

Il so; ma il più, quest'era;
E, fatto egli è. Suppongo or, che v'abbiate
Quì preparato intanto, com'io'l dissi,
E' chiodelli, e' chiodoni, e lische, e il sangue
Di becco, con il lievito, e le spine,
E tutto in somma il necessario.

GONFALONA

Il tutto
È all'ordin già, da un pezzo.

SAVIONA

Or via, su dunque,
Spicciamci, anzi che il Sole s'alzi su,
E prima anco che sorgano da letto
Codesti vostri conjugi, a sturbarci
O a guastarci fors'anche l'incantesimo.

GONFALONA

Quanto al mio Rimestino, e'c'è che fare
Pria ch'ei si svegli.

GRAZIOSINA

Io non dirò così
Di Borion, marito mio: gli è un diavolo,
Che si arrovella tutto dì per casa,

Sempre armeggiando contra Pigliatutto,
Ma finora a buon fine ei neppur una
Condur ne seppe.

SAVIONA

Ma il saprem ben noi. —
Su, scoprite la effigie, e l'altaruccio
Della nostra gran Diva Scassabimba.

CONFALONA

Ecco, i' la scopro.

GRAZIOSINA

E queste fiaccolone,
S'hann'elle a accender subito?

SAVIONA

S'intende.
Or, dov'è il sangue? Oh, gli è pochin davvero.

CONFALONA

Non ne pote'aver più.

SAVIONA

N'importa: e' serve.
Spruzzicchiate or, com'io, gocce quà e là.

CONFALONA

Così?

SAVIONA

Sta bene.

GRAZIOSINA

È spruzzolato or tutto.

SAVIONA

Brave entrambe. Or, quà presto, quà i chiodelli.
Son belli. Or conficcate, com'io fo,
Intorno intorno questo maggior lembo
Del manto della Dea.

CONFALONA

Tottòff, tóff, toff.

SAVIONA

Da brave.

GRAZIOSINA

E' non si cavan....

CONFALONA

Nè con quattro
Par di tanaglie.

SAVIONA

A maraviglia. Or, datemi
Quà gli aguti; e ben bene ambi i sportelli
Del tabernacol conficchiamo....

TUTTE TRE (1)

Chiamo.
Conficca, conficca: Ficca, rificca;
Niente uscirà: se il Diavol nol sconficca. (2)

SAVIONA (3)

Tutto è fatto, e perfetto. Una buffata

(1) Cantando.
(2) Più volte.
(3) Dopo un breve silenzio.

A spegner quelle fiaccole. Or grattatevi
Ben bene il naso: e poi sputate: in questo
Bujo d'Inferno or mute prosterniamoci.
(1) Sorgete omai. Gli è chiuso conficcato
Della pregnante l'utero; strachiuso;
Nè v'ha potenza in questa isola nostra,
Che basti contro alla magía del dotto
Mio Pigliarello: e mai, s'ei non la schioda
Egli stesso in persona quest'imagine,
Mai no, non mai la Piglianchella, mai
Partorir può; vel giuro.

CONFALONA

Zitte. Gente,
Parmi che salga.

GRAZIOSINA

Eh, già me l'aspettava:
Gli è il mio Borione.

SAVIONA

Or, tutto è fatto:
Poco importa: guastar non può più nulla.

(1) Dopo un silenzio più lunghetto.

SCENA TERZA

BORIONE, SAVIONA, GRAZIOSINA, CONFALONA

BORIONE

Moglie mia, cos'è stato? una buon'ora
Anzi giorno, già andavi fuor di casa?
Oh, che mai diavol rimestate voi
Così solette quì?

GRAZIOSINA

Di te più destre
E vigilanti siam ben noi: tu, sciocco,
Altro non sai che gridare, arrabbiarti,
E farmi immattir me: noi, donnicciuole,
Veniamo ai fatti.

GONFALONA

Oh, quando saprai tutto....
Oh, se sapessi, come l'abbiam vinta!
Che gran cosa!

GRAZIOSINA

Qual giubilo!

BORIONE

Or, finitela:
Che è stato, in somma? Che, neppur se aveste

Portata via la rete a Pigliatutto,
Mai non potreste gongolar di più.

SAVIONA

Eh; d'ora in poi quella famosa rete
La scemerà un pochin di pregio.

GONFALONA

O ch'egli
Dovrà con noi per forza accomunarla,
O pentirsene.

GRAZIOSINA

E quella superbiaccia
Di mi' cognata, quella Piglianchella,
Che tanto infradiciavaci su questo
Loro erede da nascere, su questo
(Parrebbe a udirli) nostro Re futuro:
Costei, tien or così stivato il corpo,
Che chi 'l vedrà l'erede, avrà buon'occhi.

BORIONE

Stivato? ma da che?

GRAZIOSINA (1)

Mercè la nostra
Brava Saviona Levatrice.

SAVIONA

Il dissi;
E vel mantengo. Partorir puoi prima
Tu, Borion, che non la Piglianchella.

(1) Abbracciando Saviona.

BORIONE

Questa nuova m'è un balsamo: ma pure,
Per l'intero poi crederla....

SAVIONA

Vedrai;
Vedrai.

GRAZIOSINA

Tu stesso l'ha' a toccar con mano.

BORIONE

Ma tu, Saviona; e Pigliarel, più ancora;
Non sete voi (nè che il neghiate occorre)
Non siete cosa voi di Pigliatutto?

GRAZIOSINA

Ei l'erano.

GONFALONA

Ma adesso, cosa affatto
Nostra son essi, affatto.

SAVIONA

Così ingrato,
Sì disleal, sì doppio e di maligna
Voglia a ridosso a noi l'abbiamo esperto,
Che or l'ira, e l'odio, e la vendetta in noi
Le son ben altro che l'amor non fosse.
Già 'l san tutti, ch'ei senza 'l mi' marito
Da se solo inventata non l'avrebbe
La rete, mai. Ma appena colui videsi
Entrare in sì grand'auge per codesta

Invenzione; e videsi far corte
Dagli affamati pigri Guastatutto,
Che lo obbedivan, lo adulavan, vili:
Tosto a tenersi Pigliarello in tasca
Ei diessi; e a diffidarsene, e lasciarlo
Sempre da parte, come un cencio. Or parvi,
Sian modi questi? affè, la sconterà.

BORIONA

Gli ha ragion, Pigliarello.

GONFALONA

Assai lo stimo.

GRAZIOSINA

Non l'ha ingozzata, no.

BORIONE

Dunqu'io ben debbo
Anche affidarmi in esso. Già, siam lesi
Da Pigliatutto, tutti: omai tra noi
È comune la causa, onde ajutarci
Dobbiamo a gara.

LE TRE DONNE

A gara tutti; e a modo!

SCENA QUARTA

RIMESTINO, BORIONE, GONFALONA, GRAZIOSINA, SAVIONA

RIMESTINO

A gara, a gara, anch'io dirò. Suppongo,
Che quì si parla contro l'esecrabile
Nostro tiranno Pigliatutto.

GONFALONA

Appunto.

BORIONE

Ben levato sii tu, pigro dei pigri.

GRAZIOSINA

Tanto se'in tempo, o Rimestino.

GONFALONA

Assai
C'è da godere e rallegrarci.

RIMESTINO

È dunque
Inoltrato il negozio?

SAVIONA

È bell'e fatto.
Vieni un po'in quà: dà un'occhiatina a questi
Sportelli della immagine; e anco tastali:

Brandiscon essi? vedestù mai teste
D'aguti, meglio conficcate?

RIMESTINO

E'spianano
Nell'assi tanto, ch' e' vi pajon nati.
Brave davvero. E la conficcatura
(Pensomi) accenna, che di Piglianchella
Così sprangati gli sportelli hanu' a essere.

SAVIONA

Anco più.

RIMESTINO

Lo vedremo.

SAVIONA

Bell'e visto.

RIMESTINO

E tu, ci hai fede, o Boríone?

BORIONE

Io venni
A caso quì, fiutando: che moglièma
Non me ne disse una parola.

RIMESTINO

Or dunque
Crediam pure ai miracoli; che il primo
Già è seguito: tua donna, s' è tenuto
Questo segreto tutta notte in corpo.

BORIONE

Buon augurio: così, terremo in corpo

Di Piglianchella anco il fatale erede.

GRAZIOSINA

Via sguajati; vorreste anco beffarvi
Di noi donne?

SAVIONA

Or, già un po'si fa tarduccio;
Pria che s'alzi la gente, andarmen voglio;
Non vo'esser vista, uscir di quì; che quanti
Di questi Guastatutto n'è in paese,
Di Pigliatutto'gli son tutti spie.
Sciogliamci; e andiam, chi quà, chi là: non s'abbia
A dar sospetto. Addio.

GONFALONA

Dentr'oggi poi
Ci rivedrem da mia cognata. Addio,
Cara Saviona.

GRAZIOSINA

E ci verrem noi pure.

SCENA QUINTA

GONFALONA, GRAZIOSINA, RIMESTINO, BORIONE

RIMESTINO

Or, poichè fatto ell'hanno l'incantesimo,
Noi due dovremmo, o Borione, unirci

Al Tarantella agnato nostro, e ad altri
Dei Pigliapoco, e spanderci un pochino
Per l'Isola: a veder, se dalla nostra
Alcuni pur di questi Guastatutto
Ci vien fatto di trarre.

BORIONE

Sì, facciamo:
Alcuni pur ne vincerem: che in somma,
Noi Pigliapoco siamo stati i primi
A sfamar questa Plebe col nostr'amo,
E a torli dalla orribile ed inutile
Fatica loro stolida, del prendere
Sott'acqua i pesci con mano.

GONFALONA

Pensate,
Che razza gli era di lavor codesta!

GRAZIOSINA

E in quai stenti vivevano.

BORIONE

Eh, di cento,
Gli è dir molto il dir ch' uno ne acchiappassero.

RIMESTINO

E spiritavan dalla fame, tutti.

GONFALONA

Ed ora, ingrati, immemori, si ridono
Della lenza.

RIMESTINO

E di noi.

BORIONE

Sia maladetta

La rete.

RIMESTINO

E chi inventavala. — Ma, ardire;
Ardire vuolsi: e ci avverrà fors'oggi
Di spalancar questi ottusi intelletti,
Come han saputo queste nostre donne
Sprangar la Piglianchella a chiavistello.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

CASA PIGLIATUTTO

PIGLIATUTTO, IMPETONE

IMPETONE

Baldo e securo or vivi pure, o illustre
Incomparabil Pigliatutto; e tieni
Per ferma cosa, che finch'io ci sono,
Io, l'Impetón dei Guastatutto, il sacro
Tuo gran tesoro della Rete è in salvo.
Credilo: e credi, che s'infrangerà,
Come a scoglio onda, la impotente rabbia,
La tempestosa invidíaccia rea
Degli astuti e malvagi Pigliapoco.

PIGLIATUTTO

Suocero amato mio, tu il sai, con quanta,
Con qual predilezione io m'eleggessi
La tua figliuola Piglianchella in moglie.
E sai, com'io sdegnassi di sposarne
Niuna dei Pigliapoco, che di forza
Darmi voleva ognun la sua.

IMPETONE

Nè penso,
Che tu di questa preferenza mai
Pentir ten debbi. Quanti siam, noi tutti
Siam preparati, i Guastatutto, a darti
Qual più vorrai del nostro affetto prova.
Anco jeri, per te, venni a parole
Con quel bestial di Borione; e s'altri
Non mel togliea di sotto, i' l'arei concio
A modo.

PIGLIATUTTO

L'abbajar di Borione
Non mi dà noja, per metà neppure,
Quanto i raggiri, e il finto ghigno, e l'arti
Di mio cognato.

IMPETONE

Rimestino?

PIGLIATUTTO

Appunto.
Così, neppur mi fido punto, no,
Di mia sorella Gonfalona.

IMPETONE

È moglie
Di un bricconcello; e lo somiglia forse.

PIGLIATUTTO

Oltre il marito Rimestin, l'avranno
Anche col fiato avvelenata a gara

Tutti gli agnati Pigliapoco.

IMPETONE

E sono

Caterva magna.

PIGLIATUTTO

E son pessima lega.
Ma v'è di più, che Gonfalona anch'essa
Da se, di assai mal occhio, a bella prima,
Con voi mi ha visto stringer parentado.
Son certo, ch'è una vipera: fo vista
Pur, di non avvedermene.

IMPETONE

Ma starci
Pur dovran tutti, sotto a te: fia questo
L'impegno nostro.

PIGLIATUTTO

Io voglio, il ben di tutti;
E quant'io fo, tutto è per questo. Or poi,
Tanto più a grado il vostro affetto io tengo,
Quanto più presso veggo il dì che abbiamo
Così bramato; in cui, dopo tanti anni,
Me farà padre la tua figlia, e a un tempo
Appien contenti voi farà.

IMPETONE

Lo spero:
Anzi, per certo il maschio erede io'l tengo.
La gran Dea Scassabimba, un dono a mezzo

Non ti farà: fia un bel maschione: e fermo
Di questa Isola tua sarà il destino.

PIGLIATUTTO

Di questa nostra, tu dei dir, non mia
Isola, no; ch'io non ho cosa al mondo,
Ch'io non divida con i Guastatutto.

IMPETONE

Questo il sappiamo: ma vogliam, che un solo
Quì si faccia obbedire, e a fren l'orgoglio
Tenga dei tristi Pigliapoco. Or, quale,
Qual uom da tanto, se non sei tu quegli?
Tu, l'inventor della sublime rete?
Tu, che ci hai tratti....

PIGLIATUTTO

Non ho fatto nulla,
Che il mio dover, per voi. Bensì, col tempo,
Più cose....

SCENA SECONDA

PIGLIATUTTO, IMPETONE, PIGLIANCHELLA

PIGLIANCHELLA (1)

Oimè! Chi mi soccorre! ahi! ahi!

IMPETONE

Che sent'io?

PIGLIATUTTO

Zitto là.

PIGLIANCHELLA

Soccorso .... ahi! ahi!..

PIGLIATUTTO

È mia moglie: le doglie: evviva.

IMPETONE

Evviva:

Noi ci siamo.

PIGLIANCHELLA

Soccorso.

PIGLIATUTTO

A lei men volo:

Tu, aspettami. (2)

(1) Di dentro le scene.

(2) Entra correndo.

SCENA TERZA

IMPETONE

Ci siamo. Benedetta
La mia figlia! e' l'ha fatto, finalmente.

SCENA QUARTA

RIMESTINO, GONFALONA, IMPETONE

GONFALONA (1)

E dov'è mio fratello?

IMPETONE

Giusto adesso
Gli è corso dentro dalla moglie: e' pare,
Ch'ella è lì lì per partorire.

GONFALONA

Oh bella!
L'ha anticipato, parmi.

IMPETONE

Saran forse

(1) Entrando.

Doglie false.

RIMESTINO

Le prime: già si sa:
Ma ci ho gusto, che pur giungiamo in tempo.
Benchè, a dir vero, la Saviona disseci,
Che indugierebbe almen tutt'oggi.

IMPETONE

Or tosto
Sentirem quel ch'è stato. Ecco, già torna
Pigliatutto.

SCENA QUINTA

PIGLIATUTTO, GONFALONA, RIMESTINO, IMPETONE

GONFALONA

Oh, fratello caro, caro....

PIGLIATUTTO

Sii ben venuta, o ottima sorella.

GONFALONA

Son io in tempo?

PIGLIATUTTO

Tempissimo. Ma pure,
Vorrei che la Saviona or già ci fosse;
I dolori, incominciansi a far serj,

E mi par molto ch'ella non sia quì.
Stù vi facessi un salto di viato,
O Impetone, a chiamarnela?

IMPETONE

In un attimo
L'azzeccherò ben io. Vado e torno.

SCENA SESTA

PIGLIATUTTO, GONFALONA, RIMESTINO, poi PIGLIANCHELLA

PIGLIATUTTO

Quel che mi fa piacer, gli è che vi vedo
Ambedue voi davvero stragiojosi
Di mia vicina contentezza. Alfine,
Sarò pur padre anch'io.

RIMESTINO

Il sei, già un pezzo,
E più che padre, di tutta quest'Isola,
Che ti ama e stima e benedice. Or, quindi
Tanto più consolati sarem noi,
Sì strettamente a te congiunti.

GONFALONA

Oh, quanto,
Quanto è mai che si spera, e aspetta, e chiede

Questo bimbo, dal Cielo!

PIGLIATUTTO

Eh, del buon core
Vostro, punto non dubito.

PIGLIANCHELLA (1)

Oimè! presto
Presto soccorso: ahi! ahi!....

PIGLIATUTTO

Le tornano
Quelle dogliuzze già.

GONFALONA

Eh, non poi tanto
Dogliuzze.

PIGLIANCHELLA

Ahi ahi!

GONFALONA

Sentite, com' ell'urla?
Io vo'un po'entrare, e la vedrò da me.
Già, non la credo a tiro: ma, ma'mai
Occorresse, son donna, e non ho certo
Invidia alla Saviona. I' n'ho fatti otto.

RIMESTINO

E tutti maschj, e ceffi di salute....
Eh, la ci ha buona mano.

PIGLIANCHELLA

Ahi ahi!

(1) Di dentro.

GONFALONA

Ci corro.

Non pensate: lasciatemi: ci corro.

SCENA SETTIMA

PIGLIATUTTO, RIMESTINO

RIMESTINO

Caro cognato mio, sta di buon animo:
Già, v'è tempo di certo: e poi, mogliéma,
La val per due Savione.

PIGLIATUTTO

Ma, dovrebbe
Con tutto ciò da un pezzo esservi già
Questa Saviona. In somma poi, la moglie
Di Pigliarello Mago far dovría
Differenza, e non picciola, fra ogni altra
Casa, e la casa mia.

RIMESTINO

Certo, ei si gode
Pigliarello appo te favor che basta
A farci invidia a tutti. Ma in quest' Isola
Van le cose, cred' io, com' anco altrove;
Che chi ottien più, non è quei che più merita.
Lo conosciam noi bene, arcibenone,

Codesto Pigliarello....

PIGLIATUTTO

Oh, per l'appunto,

Gli è desso quì. (1)

SCENA OTTAVA

PIGLIARELLO, RIMESTINO, PIGLIATUTTO

PIGLIATUTTO

Ma come? non è teco

Tua moglie?

PIGLIARELLO

Oh! forse ella non v'è da un pezzo?

PIGLIATUTTO

L'aspettiam noi, bensì da un pezzo.

PIGLIARELLO

È cosa

Stranissima, davvero: la mi disse,
Che quì sarebbe innanzi giorno, e poi
Non n'uscirebbe sino a cosa fatta.

PIGLIATUTTO

La ci stette jer sera, al tardi; e vista
Più non l'abbiamo.

(1) Corre a incontrarlo.

RIMESTINO

Ed ora è più che terza.
Ma zitti: i'sento gente....

SCENA NONA

IMPETONE, SAVIONA, PIGLIATUTTO, RIMESTINO, PIGLIARELLO

IMPETONE (1)

Eccola, eccola:
Io ve l'ho ben trovata.

SAVIONA

Trafelata
Davver ch'io sono; tanto ei mi fe'correre....

PIGLIARELLO

Meglio facevi a non t'esser mai mossa
Di quì: sai ben, ch'io te l'aveva detto.

SAVIONA

Scusami, e m'odi, o Pigliatutto. Io, certo,
Non mi sarei mai mossa, s'io non era
Sicura del mio fatto: e in somma, nulla
È accaduto. Mi son perciò lasciata
Indurre a assister la Micisca.

(1) Precedendo.

PIGLIATUTTO

Eh, sempre
In servizio di questi Pigliapoco
Voi siete pronti; ma, a me, no....

PIGLIARELLO

Nol credere,
Te ne scongiuro: anzi a te primo....

SAVIONA

Andai
Dalla Micisca, ma con patto espresso,
Ch'a ogni cenno di quì, la lascierei;
Fosse anche il bimbo a mezza strada.

PIGLIARELLO

E in fatti,
La c'è venuta subito.

IMPETONE

Oh per questo,
Poi sì....

SAVIONA

Pensi chi vuole, alla Micisca:
Son quì a servirvi; e a voi, pel ben di tutti,
Oggi consacro ogni arte mia. V'è stato
Qualche urgenza? nol credo.

PIGLIATUTTO

Le son doglie
Staccate; e nulla più. V'è entrata dianzi
Mia sorella.

SAVIONA

Oh! gli è come ci foss'io.
Ma, vediamla: i'vo dentro: volete altro?

PIGLIATUTTO

Vaici, sì; che il vedertivi, non poco
Rinfrancheralla: or ora, anch'io ci vengo.

SAVIONA

Sta bene; io là ti aspetto.

SCENA DECIMA

PIGLIATUTTO, IMPETONE, PIGLIARELLO, RIMESTINO

PIGLIATUTTO

Fra momenti.

IMPETONE

Basta, non fo per dire, ma innegabile
Gli è pur, che sempre i Pigliapoco, sempre,
E'fan di tutto per farti dispetto;
E voglion sempre starti a fronte. Or, vedi,
Gli han stillata anco questa, di levarti
L'ostetrice di casa.

RIMESTINO

Hai ben ragione,
O Impeton bocca d'oro: assai ti stimo,

Che almen tu parli schietto. E il so pur io,
Quel che tu di'; poich'ho la mala sorte
D'esser l'un di codesta agnazíone
Dei Pigliapoco. Ma, ringrazio il Cielo,
Che a te mi fea cognato, o Pigliatutto,
E così ben m'illuminava poscia
Su questa mia natal Consorteria.

PIGLIATUTTO

Non parliam più di questo. Infra congiunte
E distinte persone, quai siam noi,
La quiete, il ben pubblico, il buon ordine,
E sovra tutto, il buon esempio, or sieno
Le norme sole nostre.

SCENA UNDECIMA

TARANTELLA, PIGLIATUTTO, IMPETONE, PIGLIARELLO, RIMESTINO

TARANTELLA (1)

Una gran nuova:
Una gran nuova: ed è ben giusta cosa,
Che tu primo la sappi.

PIGLIATUTTO

Cos'è stato?

(1) Con precipitazione.

Cos'è? che mai?....

RIMESTINO (1)

Sempre ha paura, ei sempre.

TARANTELLA

Tu l'hai vista, la fiera burrascosa
Notte, ch'è stata questa: al far del dì,
Si scorgea ver la spiaggia venir spinta
Disalberata una nave, sdruscita
Da tutte parti. Questa, dopo un lungo
Contrastar con i flutti, su uno scoglio
Si sfracassò, diè volta, ed affondavasi.
Subito, tutti i Guastatutto, quanti
Accorsi n'era, si buttano a nuoto
Per predar ciò che galleggiava. Allora,
E Boríone ed io con altri nostri
Tosto ogni cosa abbiam fatto ammontare
Su pel lido; nè prendere lasciammo
Nulla da niun, finchè non ha il tuo Senno
Scelto tua parte, e fatta quella d'altri.
E non fu facil, no, far che obbedissero
Quei Guastatutto al nome tuo.

PIGLIATUTTO

Benone
Faceste or voi: così, ciascun sua parte,
Senza alcun guai, si avrà.

(1) Da se.

RIMESTINO (1)

Questo vuol dire,
Ch'egli avrà sol quella di tutti.

TARANTELLA (2)

E questo,
Gli è appunto ciò che vogliam noi.

IMPETONE

Son certo,
(In quanto a me) che in udire il tuo nome,
E'si saran subito arresi i tuoi
Fedeli Guastatutto.

PIGLIATUTTO

Eh, non ne dubito:
E tutti al par io vi ringrazio.

RIMESTINO (3)

Il gergo
Usato è questo.

PIGLIATUTTO

Ma, sommersa è ella
Tutta la gente della nave?

TARANTELLA

E'pare:
Almen finora in salvo non veniva
Niuno alla spiaggia.

(1) Sommessamente a Tarantella.
(2) Sommessamente a Rimestino.
(3) Da se.

PIGLIARELLO

Or Babbeón dirattelo,
Che vien correndo anch'egli.

SCENA DUODECIMA

BABBEONE, TARANTELLA,
PIGLIATUTTO, IMPETONE,
PIGLIARELLO, RIMESTINO

BABBEONE

Avrai saputo
Già, del naufragio.....

PIGLIATUTTO

Compiaciutq si è
Di farmen parte Tarantella.

BABBEONE

Or dunque
Aggiungerotti io la notizia certa
Dell'uom che abbiam salvato...

PIGLIATUTTO

Oh, questo sì
Mi fa piacer davvero. E di qual gente?...

BABBEONE

Oh, di lontano assai; ma, lontanissimi:
Tutto han da noi diverso; abiti, facce;

Nave, armi, remi; niuna cosa in somma
Han come noi: linguaggio, non ne parlo....

PIGLIARELLO

Credo anch'io; se son morti....

BABBEONE

Ma quel solo
Ch'è vivo, affè nè il diavolo il potrebbe
Intendere, quand'ei parla di suo:
Vero è però, che assai benin si esprime
Anco in nostro Orcadíno.

PIGLIATUTTO

Oh, bene, bene;
Così di lor noi saprem tutto.

PIGLIARELLO

E' parmi
Pure assai, ch'ei favelli l'Orcadíno:
Che di quanti ven capita, non mai
Ne ho sentit' uno da potersi intendere.

BABBEONE

Ma cotestui mi è parso un gran dottore:
Nè sol favella egli spedito, e chiaro,
Ma (benchè accerti mai non v'esser stato
In quest'Isola) molto anco ei si mostra
Informato di noi. Rammentò prima,
Com'è dovere, il nostro Pigliatutto;
Quindi vo'altri Pigliapoco; e poi
Noi Guastatutto; e disseci, ch'egli era

Del mestiere del Mago.

PIGLIARELLO

Oimè! Del Mago?

PIGLIATUTTO

Oh bella! avrem due Maghi.

IMPETONE

O ce lo manda
Davvero il Ciel questo di più: che un solo
Ci facea un po' scarsezza.

PIGLIATUTTO

Ma, sembravati
Egli a drittura un vero Mago?

BABBEONE

Un qualche
Gran diavolo gli è, certo: ei sol si è salvo;
Ei mostra saper tutto. Gli ha un contegno
Sì franco poi... Basta; il vedrai tra poco.
Si sta un pochino rasciugando, e tosto
Disse verrebbe a compiere in persona
Col primo di quest'Isola....

RIMESTINO (1)

Col primo!
Li odi tu?

TARANTELLA

Zitto: parleremo poi.

(1) A Tarantella.

PIGLIATUTTO

Dunque a lui ritornatene in mio nome;
Servitelo, assistetelo, e accertatelo
Ch'io gradirò sua vista molto.

TARANTELLA

Io tosto
Tel condurrò. (1)

BABBEONE, IMPETONE

Glicl condurrem ben noi,
Che pur siam tanti più. (2)

SCENA DECIMATERZA

PIGLIATUTTO, PIGLIARELLO, RIMESTINO

PIGLIATUTTO

Vuolsi onorare
Chi di lontan ci viene: ci s'impara,
Già, qualche cosa sempre. — Ma, frattanto
Vediamo un po' quà dentro, come vada
Di mia moglie. Deh, tosto spiccia fosse!
Così alla gioja d'esser padre, aggiungere

(1) Esce di furia.
(2) Escono parimente.

Oggi potessi quella di farmi ospite
Di un qualche Savio e delle cose esperto,
Cui mandarmi vuol forse oggi la Sorte!

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

MISCHACH, TARANTELLA

MISCHACH

Eccoci in casa Pigliatutto. Assai
Quì mel dice ogni cosa. Ma lui stesso
Vorrei vedervi.

TARANTELLA

E se ne strugge anch'egli:
Ma starsi or de' presso la moglie sua,
Ch'è in procinto di parto.

MISCHACH

E un primo parto,
Non è una burla mai.

TARANTELLA

Gli è ver, ch'è il primo.
Vedete razza d'uomo! ei sa anche questo. (1)

MISCHACH

E in questo parto gran speranze ei fonda.

(1) Da se.

TARANTELLA (1)

Non so, s'io mi ci fido. — Tu ne sai,
Davvero, più di me.

MISCHACH

Ma pur gli sei
Tu parente ed amico.

TARANTELLA

Parentela,
Ce l'ho, ma lontanetta: amico poi,
Non fo per dire, ma ei non ha il più fido
Di me. Gli è anco vero, che gran caso
Ei, per sua grazia, fa di me. E il vedrai
Tu da per te, quand'ei farà vedersi,
Quanto bene ei m'accolga. Un pochin più
Vorrei soltanto ch'ei mi desse retta;
Le cose andrebber meglio.

MISCHACH

Eppur, quest'Isola,
(Io che paesi tanti e tanti e tanti
Ho visitati) a primo colpo d'occhio
La non mi par poi sistemata male,
Quanto il comporti un povero ricetto
Di pescatori. E mi parete or voi,
E albergati, e pasciuti, e rivestiti,
Quant' altri; ed anche, qualcosetta meglio.

(1) Da se.

TARANTELLA

Ora principio a credere, che poi
Ben ben tu non sai tutto. Ell'è quest'Isola,
Un guazzabuglio, una confusione.
Di tre sorte abitanti, che vi siamo,
Comandar, vorrian tutti; obbedir, niuno:
L'un contro l'altro, l'è un'invidia poi,
Che ci si scoppia. I pessimi, trionfano
Quì, più ch'altrove: non vi si tien conto
Di quelli che varrebbano: ed in somma,
Tutto è raggiri e falsità.

MISCHACH

E di questo,
Tu dei patir di molto; che mi hai faccia
Di un tal qual uom, buono e sincero.

TARANTELLA

Eh, vedo,
Tocco con man, ch'e' non ti sfugge nulla;
Tosto vedrai da te: conoscerai
Le nostre paste tutt'a tre. Frattanto
Pregoti, ch'abbi poi di me memoria.

MISCHACH

Tuo nome?

TARANTELLA

Tarantella.

MISCHACH

E di qual sei

Delle tre paste?

TARANTELLA

Son, dei Pigliapoco.

MISCHACH

Me n'era avvisto. Ma in se stesso pure
Un qualche merituccio gli ha da averlo
Il Pigliatutto quì; poichè pel primo
Concordemente tutti lo tenete.

TARANTELLA

Gli è inventor della rete; e se la tiene:
Son du' gran cose queste. Ma, ci vien fuori;
E assai pensoso, ed accigliato. Zitti:
Appartiamci un tantino.

SCENA SECONDA

PIGLIATUTTO, RIMESTINO.
MISCHACH, E TARANTELLA (1)

RIMESTINO

Or, vieni, o amato
Cognato mio: benchè il dolor mi tronchi
Le parole, pur vo'trarti un po' fuori
Di questa fatal camera.

(1) Da prima in disparte.

PIGLIATUTTO

Ahi me misero!

RIMESTINO

Vieni: alquanto sollevati: avran tregua
Que' suoi spasimi intanto: un po' quetarsi
Lasciandola, fra breve il parto (io spero)
Verrà benone.

PIGLIATUTTO

Ah, no! mi sento in cuore
Un infausto presagio, che mi annichila.
Or sì ben mille volte anzi vorrei
Mancar d'erede, che veder la cara
Moglie in periglio.

RIMESTINO

Calmati; nol credo,
Ch'essa in pericol sia. — Ma, chi s'inoltra
Con Tarantella?

PIGLIATUTTO

Oh! l'ospite gli è desso.

TARANTELLA

Sì, Pigliatutto, è l'ospite novello,
Mischacche, Arabo Mago, a quant'ei dice:
Io te l'addussi, e quì aspettando ei stavati.

MISCHACH

Spiacemi sol, ch'io ti ritrovo in guai:
Ben tuo viso mel dice: onde l'aspetto
D'uomo ignoto recarti or noja forse

Inopportuno debbe. Ma, rinfrancami
Poi non poco, il saper ch'io non sarotti
Or quì disutil, punto.

PIGLIATUTTO

Ospite niuno
A me non giunge inopportuno mai:
Molto men, tu. Mi trovi, è ver, dolente:
E n'ho ben d'onde: ma non già per questo,
Lascierò d'onorarti....

MISCHACH

Eh, consolato
Ben tosto t'avrò io, sol che mi ascolti.
Vuolsi, nei guai di questa umana vita,
Più che parole adoprar fatti: e, ai fatti,
Conoscerai qual io mi sia, ben tosto.
Sappi or, da prima, ch'io non quì per caso
Approdai, ma per certo mi vi spinse,
Per util vostro, un qualche Iddio; sì ch'egli
Verrà quel dì, che tutta la vostr'Isola
Benedirà il mio nome.

RIMESTINO (1)

Ei non aspetta
Ch'altri lo lodi; ei fa da se.

TARANTELLA

Gli è stile
Dei Maghi tutti, a quant'io vedo.

(1) A Tarantella.

PIGLIATUTTO

E bello,
Questo preambol tuo. Veniam, su dunque,
Ai fatti.

RIMESTINO (1)

Gli ha un par d'occhi di furbaccio,
Che fa strasecolarmi.

TARANTELLA

E' par, çi legga
Nel più fondo del cuore.

MISCHACH

Un pocolino
Così in me stesso mi vo raccogliendo
Prima di dar principio....

SCENA TERZA

PIGLIARELLO, PIGLIATUTTO, MISCHACH, RIMESTINO, TARANTELLA

PIGLIARELLO

Or, fa coraggio,
O illustre e amato Pigliatutto: io, quanto
L'arte mia mai potesse, tutto ho posto
In opra, a far che questa nostra e tua

(1) A Tarantella.

Calamità subito cessi: ed hammi
La gran Dea Scassabimba ora degnato
Di un guardo assai più mite; nè lontana
Omai fia molto .... (1) Oh, Rimestino, dimmi,
È egli questi il Mago forestiero?

RIMESTINO (2)

Gli è desso; e il diavol, ce lo manda.

PIGLIATUTTO

Questi
† Sforzi dell'arte tua, per dir vero,
Farli potevi anche un po' pria, nè tanto
Lasciarli or di mia moglie impossessarsi
Que' dolori sì atroci. Ma, voi tutti
Maghi, assai parmi capricciosi siete.

MISCHACH

Alto là; ch'io non soffro, che si tacci
L'arte nostra; e le parti apertamente
Ne piglio: e mi cred'io, che Pigliarello
Non se l'avrà per male.

PIGLIARELLO

Oh, niente affatto:
Tanto più, che al tuo aspetto ben mi avveggo,
Che ne sai quanto, e più di me.

TARANTELLA

Ei viene

(1) Scorgendo Mischach.

(2) Sotto voce.

Di lungi tanto.

RIMESTINO

E n'avrà viste tante.

PIGLIATUTTO

Tanto meglio. Ora dunque, ambi voi Maghi
Dovreste dei due vostri senni farne
Solo un senno, e trar me di questo guajo.
Ve ne sarei grato davvero.

MISCHACH

Il caso,
Quest'è, dove più assai che scienza e senno
Giovarti può l'intenzion sincera,
E il grato animo retto e ricordevole
Dei ricevuti benefizj.

PIGLIARELLO

Oh, pure
Bastasse or ciò! che in questo, mai non penso
Che niun Mago del mondo superarmi,
Nè agguagliarmi potrebbe.

MISCHACH

Ha l'arte nostra
Due facce, il sai: la búrbera, che nuoce;
E questa è la più in voga: l'altra poi,
Mansúeta, e che giova, è un po' più rara.
Qual è la tua? vuoi dirmelo?

PIGLIARELLO

Or, che ciance

Son elle queste?

MISCHACH

Oh! tu ti cruccì? è segno,
Dunque, ch' ell'è la búrbera, la tua.

PIGLIARELLO

Ma, in somma....

MISCHACH

In somma, a farla breve, io dico,
E affermo, e giuro, (e subito tel provo)
Che questo è un Mago búrbero, e ch' egli odiati
E ti tradisce, o Pigliatutto: e tali,
Tutti costoro., tutti, quanti intorno
Ti stanno, ti abborriscono, ti adastiano,
Mercè il bel trovamento della rete;
La qual, se non ci badi, ti fia tolta;
E, anco di più, la vita.

TUTTI TRE

Calunniaccia.

PIGLIARELLO

Imposture maligne....

PIGLIATUTTO

Adagio: e voi
Zitti: e tu, meglio spiegati, ten prego.

MISCHACH

Io sì, ch'io sono il vero Mago. — Ascoltaci.
E voi, quì rispondetemi; ma, senza
Frappor dimora e titubar di lingua.

So il futuro, e il passato. Questa mane,
Già pria del giorno, in casa Rimestino,
Che s'è egli fatto? parla, Pigliarello.
Tu pensi? ed io proseguo. Non fu forse
La tua moglie Saviona dessa stessa;
E con lei pur di Rimestin la moglie,
Confalona; e con loro Graziosina,
Di Borion la moglie: tutt'a tre
Non furon forse queste, che l'imagine
Della Dea Scassabimba indiavolate
Straconficcaron, forza di martello,
Per sigillar quest'utero pregnante?

PIGLIATUTTO

Ahi scellerati! e taccionsi confusi....

MISCHACH

Ben altro. Proseguiamo. E il cognatino,
Questo tuo fiorellin di Rimestino,
Che pianger finge, e tanto in se pur gongola;
Non ne fu a parte dell'incantamento
Anch'egli? E non godran di un tal sigillo
Anco gli stessi Guastatutto, quando
Entrerà in lor la speme o di dividere,
O di toglierti, od anche di annullare
Quella rete, che pure or li satolla,
Eppur la invidian essi? E il Tarantella,
Che quì la parte recita d'un semi-
galantuomo, non è fors'egli or pronto

A darti addosso con gli aguati....

TARANTELLA (1)

Oimè!

Taci omai....

RIMESTINO

Nè parola più ritrovo....

PIGLIARELLO (2)

Potesse ei cascar morto!

PIGLIATUTTO

Mormorare
Vi veggio io sì; ma risponder non v'odo. —
Assai gran cose, ospite mio, mi sveli:
E il turbarsi e scontorcersi ch' ei fanno,
Tutto a prova convinceli. Malnati,
Sleali....

MISCRACH

Han fatto il mestier loro: or tocca
Di fare il nostro, a noi. Tu, Pigliarello,
Non creder già ch' effetto sia del tuo
Incantesimo stolido il non parto
Di Piglianchella: oibò: cagion più alta,
Vuol per ora così; tu, sol del Fato
Fosti stromento, e scioglier nol potresti,
Anco volendo.

(1) Da se.
(2) Da se.

PIGLIATUTTO

Ahi lasso me! dunque io
Dovrò perder la moglie?

MISCHACH

No, di certo;
Pur ch'abbi senno, e sappi sottometterti
A chi di noi può molto più; al Destino.

PIGLIATUTTO

Ma, e che far debbo?

SCENA QUARTA

GONFALONA, SAVIONA,
PIGLIATUTTO, MISCHACH, PIGLIARELLO,
RIMESTINO, TARANTELLA

MISCHACH (1)

Oh! vedi tu, che tutti
Escono a poco a poco di là dentro,
Ed abbandonan la tua moglie?

GONFALONA (2)

Un poco
Par ch'ella posi: intanto sentiremo

(1) Vedendo entrare le due donne.

(2) A Saviona.

Di quest'ospite....

SAVIONA (1)

Strano assai mi pare,
Ch'altro Mago quì v'abbia ad esser mai,
Che mio marito.

PIGLIATUTTO

Innanzi, buone femmine,
Innanzi su, francone. Ah, scellerate,
Amiche perfidissime!

TUTTE DUE

Che è stato?

CONFALONA

Alla sorella tua?....

PIGLIATUTTO

Non più sorella,
Non più amica.... Bugiarde, ipocritacce:
Tutto è scoperto: andate, conficcate....
Da' miei occhi levatevi per sempre,
Voi e i mariti e quanti di tal razza
Vi siate; o ch'io....

MISCHACH

Deh, no, non infierire
Contr'esse; elle, son donne: e i lor mariti,
Non son uomini: spregiali, ma lasciali:
Sfogato han l'odio; ma tu in lor l'hai desto.

(1) A Confalona.

PIGLIATUTTO

Pur ch'io fra' piedi mai non me li trovi.
Itene; il sangue in vedervi mi bolle.
Itene tosto.

MISCHACH

Io troverò poi, spero,
Mezzo di tutti ricomporvi in pace.

PIGLIATUTTO

Itene, dico.

GONFALONA (1)

Ah, ci hai tradite tu,
Rimestino imprudente.

SAVIONA (2)

Ahi, Pigliarello,
Tu....

PIGLIATUTTO

Vedi razza....

MISCHACH

E' fuggon: lascial'ire.

(1) A Rimestino.
(2) Andandosene tutti.

SCENA QUINTA

PIGLIATUTTO, MISCHACH, TARANTELLA

TARANTELLA

Ma non io fuggirò; ch'io solo....

MISCHACH (1)

Questo,
Sì, sì, rimanga: lascialo: abbiam d'uopo
D'un trombettiere, nè il meglio troveremmo.—
Te de' miei detti voglio testimonio;
Rimani, o Tarantella: ci tel concede.
Dico bene?

PIGLIATUTTO

A tuo modo sia pur tutto.

TARANTELLA

Sì, voi m'avete a porre a prova: io sono
Bell'e pentito e d'animo e di cuore:
E gioverovvi.

PIGLIATUTTO

Ma frattanto, oimè!
Chi, chi mi rende la mia moglie? e il figlio
Tanto aspettato e sospirato.... oimè!....

(1) A Pigliatutto.

MISCHACH

Salvar la moglie, aver l'erede, il puoi
Tu stesso; e più ti dico, il puoi, tu solo.

PIGLIATUTTO

Tu mi deridi.

MISCHACH

No: ti dico io 'l vero,
E tel giuro: a tua posta or sta l'eletta
Di qual prole aver vogli.

PIGLIATUTTO

Un maschio.

MISCHACH

E maschio
Sarà: ma gli è destino irrevocabile,
Che il bimbo che de' nascer di tua moglie
In una qualche parte sua de' nascere
Mostruoso....

PIGLIATUTTO

Oimè misero! d'un mostro
Debbo esser padre? ah, pria....

MISCHACH

Se non t'eleggi
Di soffrir ciò, la moglie in sempiterno
Avrai pregnante.

PIGLIATUTTO

Oh cielo! Ah, tutto, io tutto
Rinunzio pria; primato, e rete, e erede,

Purchè scampi la moglie.

MISCHACH

Non se'in tempo:

Sceglier dei.

PIGLIATUTTO

Morir io.

TARANTELLA

Non disperarti

Per anco: udiam dal Mago qual sia'l mostro;
E forse....

MISCHACH

Udite sì. Farti capace,

Parmi, potrò.

PIGLIATUTTO

Dunqu'io t'ascolto.

TARANTELLA

Udiamo.

MISCHACH

Fisso era già nel Libro dei Decreti,
Che un Mostro nascer quì dovrebbe; ed io,
Levatrice or ne vengo Ma, tre scelte
Son date al padre, di tre varie forme
Di mostri; ond'ei sta in te. Scelta hai tu prima,
Di esser padre di un figlio perfettissimo
Di mente; e anco di corpo, se non quanto
Gli mancheranno ambe le gambe.

PIGLIATUTTO

Oh cielo!

Senza gambe? Ah, non nasca....

MISCHACH

Piaceratti

Dunque più forse la seconda scelta.

PIGLIATUTTO

Oh dura cosa!

MISCHACH

Aver potrà il secondo
Un par di gambe come noi; ma aversi
Dovrà di più tre teste in vece d'una,
Nè altro mancargli che le mani.

PIGLIATUTTO

Oimè!

Peggio che il primo....

TARANTELLA

Eppur, tre teste
Fia cosa buona assai, poichè pur d'una
Tanto, chi l'ha, fa pompa.

PIGLIATUTTO

Oibò, oibò....

MISCHACH

Ebben, ti resta l'ultimo: ma questo,
Men piaceratti che i du' altri.

PIGLIATUTTO

E ancora

Si può inventar peggiore?

MISCHACH

Oh, di gran lunga.
Il terzo Mostro, che tu puoi far nascere,
Fia di forza di corpo senza pari;
Ma il busto, senza testa....

PIGLIATUTTO

Ah! raccapriccio
D'orror, solo in pensarvi.

TARANTELLA

Ed ei vivrebbe?

MISCHACH

Vivrebbe vispo, e come: nè tal cosa
È senza esempio.

PIGLIATUTTO

Ah, tu in mal punto in questa
Isola giungi! assai pur era il meglio
Lasciar che con mia moglie anch'io perissi,
Senza or pur trarmi a così orribil passo.

MISCHACH

Non ti avvilire: ardisci: in me ti affida:
Scegli il migliore.....

PIGLIATUTTO

E di miglior tu parli?...

TARANTELLA

Certo, quì il meglio, non val nulla....

MISCHACH

Oh quanto
Siete di corta vista. Or via, coraggio;
Sii magnanimo, e mostrati (se il sei)
Degno tu di cangiar davver la sorte
Di quest' Isola.

PIGLIATUTTO

Uscir potriane dunque
Un qualche ben per gli altri?....

MISCHACH

E pronto, e immenso:
E sol per questo io venni. Or via, su, scegli.

PIGLIATUTTO

Se dunque ell'è necessità, piuttosto
Nascami or quel che proponevi il primo;
Perfetto tutto, men le gambe.

MISCHACH

A vista,
Vero è che pare il mal minor quel primo;
Ma gli è dover che tutto sappi. Appena
Quel tuo figlio fia erede di tua possa,
E della rete, e del tuo grado; ch'egli,
Di null' altro vedendosi mancante,
Verrà in feroce smania di aver pure
Anch'ei di suo le gambe. Ebro egli allora
Di potenza e d'invidia, a centinaja
Farà tagliarne i par di gambe altrui;

Sperando sempre di trovar quel pajo,
Che ai mozziconi suoi si adatti.

TARANTELLA

Salva,
Da un tal erede. Oimè, ch'io già mi sento
In queste gambe, or mie, la cruda sega.

PIGLIATUTTO

Ma troppo stolta stravagante cosa
E impossibile narri.

MISCHACH

Nè di stolto
Nulla v'ha, nè di strano, nè impossibile
Alla matta possanza. Ad un tale eccesso
Anzi incitato egli verrà il tuo figlio
Da altro Mago, peggior di Pigliarello.
E allora, e i senza gambe, e quei ch'avranno
Timor di esser sgambati, uccideranlo:
E addio rete, e primato, e prole, e nome
Di Pigliatutto.

PIGLIATUTTO

A disperate cose,
Quel senza mani or dunque e con tre teste
Nasca: ei varrà così per tre il suo senno.

TARANTELLA

Sì, sì, il tre teste: e delle mani altrui,
A fare il ben varrassi; e non le avendo
Ei di suo, non torrà nulla degli altri.

MISCHACH

Tutto all'opposto. Quegli, anzi, vedendosi
Ricco di tre cervelli, e d'occhi sei,
E d'orecchi altrettanti, e di tre bocche,
Invido com'è l'uom di quel che mancagli,
Non vorrà che i minori abbiano mani,
Quand'ei non l'ha. Stessa rovina dunque
Che delle gambe pria, ma più funesta.

PIGLIATUTTO

Tu di' vero: e il tuo dir già già mi trae
A scer, come men reo, quel che alla prima
Il più orribil mi parve: il senza testa.
Ei starà in piedi almeno; all'uopo, avrassi
Al ben oprar le mani; mentre il tronco,
A cose sistemate, arcibenissimo
Può far da testa. Ond'io, già il terzo ho scelto.

MISCHACH

E il terzo sia, se il vuoi. Ma, straterribile
Un incarnato più che diavol fia.
Al di lui busto, ogni più iniqua testa,
Or questa or quella, ei si appiccicherà.
Aggiungi inoltre, che quel suo intelletto,
Che riseder dovrebbegli nel capo,
Trovandosi dal monco collo in giù
Risospinto nel corpo, infonderagli
In ogni membro sì efferata e cieca
E gigantesca forza, ch'ei da prima

Adolescente appena ammazzerebbe
E padre e madre; e quà e là brancolando,
Non da nessuna forza mai frenabile
Sterminerebbe quanti troverebbene,
E in mare alfin butterebbe se stesso.

TARANTELLA

Si buttasse almen prima; meno danno.

PIGLIATUTTO

Ah, ben veggo, pur troppo, che ti prendi
Giuoco di me: tu vuoi che un pur ne scelga,
E di ciascuno inorridir più sempre
Mi fai. Dunqu'io son fermo di non scerre:
E sarà ciò che piacerà al Destino.
Muto e dolente aspetterò.

MISCHACH

Ben pensaci:
La non è cosa, certo, da risolversi
Su due piedi così. Rumina in petto
Questi tre guai, ch'io t'ho descritti interi:
E troverai, ben ruminando, come
Ogni malanno ha il suo men male: e in somma,
Al fin de' fini, sceglierai, son certo.
Andiam no'intanto, o Tarantella, un poco
A diporto per l'Isola: al ritorno,
Ti troverò risoluto a qualcosa,
E convinto che il bene è il minor male.

SCENA SESTA

PIGLIATUTTO

Morir mi sento. — Eppur, chi sa? quì sotto
Qualcosa v'è di sacro. Io vo' un po' udire
Il parer di mia moglie: non è sempre,
No da spregiarsi, il femminil parere.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

IMPETONE, BABBEONE (1)

IMPETONE

Tu Babbeón, tu quì? Tanto affrettato,
Che cerchi tu?

BABBEONE

Nè tu affrettato meno,
Parmi, sĩ tu.

IMPETONE,

Ma almeno, io quì pur c'entro
Per qualche cosa: io ci ho la figlia.

BABBEONE

Ed io,
Vo' veder co' miei occhi.

IMPETONE

Che vedere!
Che c'egli a vedere? — Ei lo sa forse? (2)

(1) Entrano da opposta parte.
(2) Da se.

BABBEONE (1)

Ei s'infinge. — Eh, tu'l sai, ben quanto me:
C'è da veder, pur troppo: è tutto inutile,
Il volerlo nascondere: il san tutti.

IMPETONE

Che nasconder: che favole: che chiacchiere:
Le son tutte impostu re.

BABBEONE

Su qualcosa
Le si fondan, di certo.

IMPETONE

Eh, nulla, nulla:
Malignità dei Pigliapoco. Appunto,
Io veniva il cognato ad avvisarne.

BABBEONE

Avvisalo pur tu; ma, più di noi,
Ei se lo sa ben egli. Un guajo grosso,
Questo è per lui, e per noi Guastatutto,
E più per voi, che con esso vi siete
Imparentati.

IMPETONE

Oimè! la cosa dunque
Si è veramente divolgata già?

BABBEONE

Del Mostro? eh, sì....

(1) Da se.

IMPETONE

Ch'ella de' far?....

BABBEONE

Che è fatto.

IMPETONE

Oh questo poi, no certo.

BABBEONE

Anzi, sì certo.

IMPETONE

Chi tel disse?

BABBEONE

Chi 'l sa: gli è senza gambe.

IMPETONE

Peggio assai, sentii dir: gli è senza testa:
Ma, non è in luce ancora.

BABBEONE

Tanto serve:
Ma gli ha a venirci.

IMPETONE

È ver, pur troppo.

BABBEONE

Eh, certo
Io n'era; tal mel disse....

IMPETONE

Chi fu?

BABBEONE

Disselmi,

Ma in gran segreto, Pigliarello.

IMPETONE

E a lui?

BABBEONE

Vie più in segreto ancora, Tarantella.

IMPETONE

Ahi di noi! Tarantella? omai già tutta
Lo sa l'Isola dunque.

BABBEONE

Manifesto
Si vede in ciò il gastigo del gran Nume
Del mare: che irritato s'è davvero
Contro il soverchiatore, che la rete
Osò inventare.

IMPETONE

Affè, tu la di' giusta.
Sia maladetto il giorno in ch'io ci caddi,
D'imparentarmi seco!

BABBEONE

Io t'avvisai:
Ma retta allora a Babbeón non davasi.

IMPETONE

Ma, se ma'mai contr'esso v'è del bujo,
Sarò un de'primi a dargli addosso io stesso;
Ch'io per costui non vo'rompere il collo.

BABBEONE

Non v'è altro scampo: purchè in tempo siamo

Così a tornarci ai Pigliapoco in grazia;
Che ce la serban, ve'.

IMPETONE

Farem di tutto
A questo fin....

SCENA SECONDA

PIGLIATUTTO, IMPETONE, BABBEONE

PIGLIATUTTO (1)

Che state or quì voi dua
Così in mia casa susurrando?

IMPETONE

Oh cielo!
Gli è desso....

BABBEONE

Come un fulmine, e' ci ha colti!

IMPETONE (2)

Caro genero....

PIGLIATUTTO

Caro? eh, sì; tu sei
Di mia rovina il fonte.

(1) Entrando improvvisamente.
(2) Titubante.

IMPETONE

Oh! che ho fatt'io?
Che colpa ci ho di cotal parto?

PIGLIATUTTO

Parto?
Che ne sai tu? parto non c'è: tutt'altro
Intendo io dir....

BABBEONE

Grande sciagura è, in vero.

IMPETONE

Gran punizion del Nume.

BABBEONE

Eh, Pigliarello
Ben cel diceva....

PIGLIATUTTO

Pigliarello, è un tristo,
Peggior di voi. Che dicev'ei?

BABBEONE

Che male,
Mal finiria l'istoria della rete....

IMPETONE

Onde, di te dei pianger, di te stesso;
Non di noi, no....

BABBEONE

Tu, tel sei fatto il Mostro;
E tu, tel godi.

IMPETONE

Che abbiam noi che farci?

PIGLIATUTTO

Il Mostro! che discorsi? che di' tu?
Mostro o non Mostro, or che insolenza è questa?
Sogni tu?....

IMPETONE

Sogno, eh?

BABBEONE

Già lo san tutti:
Dimmi, se almeno il mio referto è il vero:
Non è egli nato, e senza gambe?...

IMPETONE

Il fosse!
Saría men mal, che senza testa....

PIGLIATUTTO

Or via,
Villani, ingrati, ribaldi, indiscreti;
Voi, siete il Mostro, e non ve n'ha quì altro.
Beneficati, sazíati, alzati
Da me pur tanto sovra l'esser vostro,
Così ai miei mali, (o veri o finti ei sieno)
Così ai miei mali or compatite voi?
Nato ei non è, nè nascerà tal Mostro,
No, mai: ma intanto, io conosciuti appieno
Voi tutti ho in tempo. — Apposta i'l'ho fatta io
Spander, sì, questa favola: e ne ho tratto

Già più vantaggio, ch'io mai non sperassi.

BABBEONE (1)

Poffar! ch'ei ci abbia canzonati....

IMPETONE

È il grande

Amor, che ho per la figlia ....

PIGLIATUTTO

Sì, sì, amore....

Ma l'ospite già torna.

BABBEONE (2)

Oh, ve'llo, ve'llo

Il Mago forestiero: or saprem tutto.

SCENA TERZA

MISCHACH, TARANTELLA, PIGLIATUTTO, IMPETONE, BABBEONE

MISCHACH

Ebben, tu al certo risoluto avrai:

Qual dunque vuoi ch'ei nasca dei tre mostri?

BABBEONE (3)

Oh, dunque è ver, ch'ei non è nato ancora.

(1) Da se.

(2) Ad Impetone.

(3) Ad Impetone.

IMPETONE (1)

E ch'esser può di tre maniere.

TARANTELLA (2)

Oh diavolo!

Anco costor già 'l sanno! Addio segreto:
Sia maladetto Pigliarello.

MISCHACH

Ebbene,

Non mi rispondi?

PIGLIATUTTO

Indarno da me speri
Tal scelta, o crudel ospite. A tuo senno
Fa pur di me quel che più vuoi. Quant'io
Più vo pensando, tanto ne so meno
Circa tai tre malanni. Anco la stessa
Mia moglie, pria s'elegge di morire,
Che d'esser madre di niun mostro tale.

MISCHACH

Orsù, ben vedo che di corta vista
Voi siete tutti quì. Tacete or dunque,
E ascoltatemi tutti, ma ben bene:
Che ci sarà per tutti voi quì assai
Da imparare e da piangere.

PIGLIATUTTO

Di' pure.

(1) A Babbeone.
(2) Da se.

MISCHACH

Pigliatutto, ogni indugio omai più aggrava
Il malor di tua moglie: onde, se anch'essa
Pur vuol perir, tu dei per l'util tuo
Salvarla, mal suo grado. Già, gli è inutile,
Come i'tel dissi, il volerti dibattere
Contro il Destino: è fisso che un de' mostri
De'nascere, e che sceglierlo tu dei:
N'uscirà il ben dell'Isola, e il tuo bene;
Ma la scelta, dei farla. A voi, maligni
Pigliapoco; a voi, lievi e sconoscenti
Guastatutto; s'ei mai scegliendo sbaglia,
A voi primi gran danno gran rovina
Ne verrà, vel predico.

TUTTI

Ahi miserelli
Noi tutti! e che ne possiam noi?...

MISCHACH (1)

Tu il vedi
Quai sien costoro all'uopo. Ognun di questi
E il tuo favor darebbe e la tua vita,
Per salvarsi anco un'ugna. Altro legame
Dunque or quì vuolsi a collegare in uno
Tre sì diversi mostri, quai vi siete
Voi tre razze sì dispari. — Or, che dite?
Consiglio, chi'l sa dare? — Ognun si tace? —

(1) A Pigliatutto.

Dunque, allor quando scarsi di consiglio
Sono i vivi, rimau partito estremo,
Di consultare i morti.

TARANTELLA

I morti?

BABBEONE, IMPETONE

I morti!

Ahimè di noi!...

PIGLIATUTTO

Che vuoi tu dir con queste

Favole?...

MISCHACH

A me? Son io Mago da favole?
Alla prova. All'impresa. Or, niun si muova:
Guai, chi favella non interrogato;
E guai chi fugge or, non espulso.

PIGLIATUTTO

Molto
Mi puoi tu affligger sì, ma atterrir, poco.
Donde or vuoi, fa pur ch'esca uno qualunque
Consigliero; imperterrito, lo aspetto.

MISCHACH

Gran Consiglieri sono, ed antivedono
Tutto, i Morti di garbo. Perchè, in somma,
La storia indubitabile di quello
Che ha da esser, gli è quello che già è stato.
Di questo piena esperienza han fatto

I Morti; e quindi, il lor parere è norma.

PIGLIATUTTO

E il lor parer si ascolti; ah, pur che in vita
Resti, ed illesa, mia povera moglie!

MISCHACH

Tosto, uditi i defunti, e scelto il Mostro,
Tua moglie è bell'e libera. — Alla prova.

BABBEONE

Oimè, che occhiacci ei fa!...

IMPETONE

Parole ei mastica
Fra se, tremende...

TARANTELLA

Eppur, ci siamo; e starci
Gli è giuoco forza.

MISCHACH (1)

Sorgi, Ombra primiera,
Tu già di Persia egregio Re. — Gli è ignoto
A voi di Dario, e anco di Persia, il nome.
Ciò, poco importa; ma il suo senno udite.

(1) Cavata la bacchetta.

SCENA QUARTA

L'OMBRA DI DARIO,
MISCHACH, PIGLIATUTTO, IMPETONE,
BABBEONE, TARANTELLA

TUTTI (1)

Ecco l'Ombra! ahi di noi!.. Siam iti tutti.

MISCHACH (2)

Dario, eccelso Monarca, or la grand'arte
Delle già tue contrade te richiama
Alla luce del Sole: e non tu primo
Dei Re del Mondo interpellato ascendi
Dall'Ombre Inferne; ch'altro Mago, altrove,
Già te stesso evocava, e a minor uopo. — (3)
Costui, ch'or quì piangente tapinello
Miri, ei si chiama Pigliatutto; e pronto,
Bramoso egli è, nè del tutto incapace,
Di farsi il primo di quest'isoletta:
Ma, titubante del quando e del quanto
E del perchè e del come, or teme or spera;
Ed or vuole, or disvuole. Ma, che vale,

(1) Meno Pigliatutto.
(2) Riposta la bacchetta.
(3) Cioè, Eschilo ne' suoi Persiani.

Ch'io più ti dica? Non v'ha nulla ascoso
A voi laggiù: tu il mira, e tu il consiglia.

L'OMBRA DI DARIO

Già tutto so. Mi è noto il Monoforme
Mostro triforme, di cui quì si tratta.
Giù fra l'Ombre ei sempr'abita; bench'egli
Quassù apparisca spesso. Ed io pur ebbi
Già in cor quel tarlo stesso, ch'or rosicchia
Di Pigliatutto il cuore.

MISCHACH

Or tu, già esperto
Di tal malanno, a Pigliatutto addita
Con ischiettezza dunque oggi la scelta,
Qual tu per te fatta l'avresti.

L'OMBRA DI DARIO

Io'l voglio. —
Cose assai, che quassù mal s'intendevano,
Troppo ahi tardi, s'imparan poi laggiù.
Di ricredermi or dunque non ho punto
Vergogna, io, no. Benchè scegliessi io dunque
Già per me in vita il Mostro senza gambe,
Or pure esorto Pigliatutto a scerre
Quel senza testa.

PIGLIATUTTO

E il pensi tu, gran Re?
L'uccisor de'suoi proprj genitori;
Lo struggitor disperditor bestiale

D'ogni virtù d'ogni ordine?

L'OMBRA DI DARIO

Pian piano.
Può accader tutto questo, ove a lui tempo
Tu dessi di formarsi gigantone
Con la matta sua forza. Ma, ei v'è il mezzo,
(Purchè i parenti il sappiano) di fargli
Delle teste posticcie, che frattanto
Lo impediscan di crescere, ed il Tempo
Suoi benefizj adduca. Io, far nol seppi,
Mentecatto; e fidando nelle molte
Mani, ond'io disponeva, ebber poi scorno
I figli miei dalla sgualdrina Atene.
Spinse costei quel suo fier Senzatesta
Sì cieco addosso al Senzagambe mio,
Ch'ei l'urtò e rovesciò. Me dunque or credi,
Me rinsavito da'miei danni omai:
Il Senzatesta, dicoti e ridicoti,
Il Senzatesta eleggi, e corpo avrai.

PIGLIATUTTO

Del Senzatesta al ragionar non credo;
Nè persuaso mi hai.

MISCHACH

Non v'è gran male.
Ti farò udir ben altre Ombre sapute,
Che meglio forse appagheranti. Or, sorga
L'un dei maggiori Barbassori stati

Già in Roma; sorga; e a noi filosofeggi,
Che il farà meglio ch' un Re d' Asia forse.

TARANTELLA

Oimè! un' altr' ombra....

IMPETONE

I'mi ci vo avvezzando.

BABBEONE

Sarà un figuro, quali son quì appunto
I Pigliapoco.

IMPETONE

Sì, che tutto sanno.

SCENA QUINTA

L' OMBRA DI CAJO GRACCO,
E TUTTI I SUDDETTI

L'OMBRA DI GRACCO

O Pigliatutto inetto e ignorantissimo,
Che disturbar fai noi, che già pur fummo
I padroni del mondo; e ciò, per poi
Sistemar questa microscopica Isola:
O Pigliatutto inetto, anco un istante
Dubitar puoi sul Mostro, ch' abbia a nascere?

PIGLIATUTTO

Mal cortese Ombra sei: ma, almen così,

Potrò alle corte anch'io di te spicciarmi,
Poichè sì appien tutto il mio fatto sai.
Di' dunque il parer tuo. Ma, un raziocinio
Un po' miglior che non dall'Ombra prima,
Chieggo e aspetto da te.

L'OMBRA DI GRACCO

Prestar puoi fede
A me il minor dei Gracchi. Abbiam, pur troppo,
Ed il fratello ed io trista esperienza
Dei due Mostri più insani: del Treteste,
E del fier Senzatesta. Ambo pur maschi
Codesti due malanni, in mostruosa
Unione accoppiatisi, al fin ebbero
Ripartorito in Roma nostra il prisco,
Il sempre rinascente Senzagambe.
Dunque, poichè sempre pur questi a galla
Solo ei ritorna e solo dura e tanto,
Meglio è pigliarsel subito, e scansare
La lunga orribil trafila di guai,
Per cui pur sempre in esso si ricade.
Aggiungi or ch'ei tanto è men crudo, quanto
Minori al nascer suo trova gli ostacoli:
Ma, quanto ei più s'indugia, più bestiale.

TARANTELLA

Oh benedetta sì, quest'Ombra! ah, scegli
Alla più presto il Senzagambe; e forse
Noi salverem così le nostre.

PIGLIATUTTO

Il mio
Parer da prima, era anche questo; e il sai
Ben tu, Mischách; ma fosti anche tu quegli,
Che meu distolse.

MISCHACH

È vero: e mai non mancano
Ragioni e contro ed a favor di ognuno
Di codesti tre Mostri.

PIGLIATUTTO

Altro non voglio
Dunqu'io più udire.....

MISCHACH

Non dovevi porti
Nel caso; anch'io l'assento: ma or ci sei,
Nè uscirne puoi se non scegliendo. Ascolta
Intanto ancora una terz'Ombra, e fia
L'ultima: almen tante Ombre quanti i Mostri.
E sia questa, quel folgor d'eloquenza,
Quel sublime Dęmostene, il più eccelso
Scaltro Orator della Città più dotta
Che fosse al mondo mai. Demosten sorga.
Eccolo, ei parli: alto parer fia 'l suo.

SCENA SESTA

L' OMBRA DI DEMOSTENE,

E TUTTI I SUDDETTI

L' OMBRA DI DEMOSTENE

Senza proemio parlo. Già so il tutto:
Nè un momento pur dubito. Il Treteste
Scegli; il Treteste. Immedesmarsi all'Uno
Ei può concorde; ed è il minor dei danni.
Io, che già vissi sotto al Senzatesta,
Indi poi, presso al mio morir, vedea
Sul mio cenere alzarsi il Senzagambe,
Gli abborro entrambi; nè altro scampo io mai,
E a quest'Isola e al Mondo quanto è vasto,
Imaginar nè consigliar potrei,
Altro mai scampo che il Treteste.

PIGLIATUTTO

Ed io,
Benchè tu là decidi tanto *ex cathedra*,
Non mi ti arrendo punto. E a farla breve,
Di tutt'a tre voi Ombre, non lo stimo
Il parer vostro un fico: ognun diverso!

Mel date, e tutti stolido....

L'OMBRA DI DARIO

A convincerti,
E teco quanti ne verran mai poscia,
Resti per tutti i secoli scolpita
La mia sentenza in questo marmo: e il Tempo
Lauderà poi chi laude merta. — Or, leggi.

PIGLIATUTTO (1)

» È il Re un Colosso, che da se non sta;
» S'ei base accorta gli altrui piè non fa. »

L'OMBRA DI GRACCO

Ed io, da meno di costui son forse?
Anco eternar quì mia sentenza io voglio.

PIGLIATUTTO (2)

» Più lieve assai, starsi un briaco in piè,
» Che esister pur pochi anni un Popol Re. »

L'OMBRA DI DEMOSTENE

Sotto al parer di un Re impazzato, e sotto
Quel di un non savio Nobile, consacra
Quì il suo parer anco il Plebeo Demostene.

PIGLIATUTTO (3)

» Gli Ottimati, è il Frustar che dura il più,
» Perch'egli impiaga un bricciolin men giù. »

(1) Vedendo apparir questa scritta, legge.
(2) Apparendo la seconda scritta, legge.
(3) Legge la terza scritta.

MISCHACH

Or sono io 'l Mago; e tel vedrai tu tosto.
Di queste tre sentenze', semivere
E semifalse a un tempo, ecco, formata
Già dal Destino, o Pigliatutto, e sculta
Ell'è in eterno la tua egregia scelta,
Che di lor mista nasce. Ecco, sparite
A un tratto l'Ombre, e stritolati i marmi,
E uscita in luce la tua esimia prole. (1)

SCENA SETTIMA

MISCHACH, PIGLIATUTTO, PIGLIANCHELLA

PIGLIANCHELLA (2)

Oh me felice!... Io l'ho pur fatto al fine.

PIGLIATUTTO

Sogno, o son desto? ove son io? che intesi,
Di mia moglie gli accenti....

MISCHACH

Or, non t'inganni.
Tua moglie udisti: ell'è sgravata, e tosto

(1) Tuoni, lampi; casa del Diavolo. – Nell'udire questo scoppio sì terribile, tutti fuggono, meno Muschach, e Pigliatutto.

(2) Di dentro.

Immensa gioja universal vedrai.
Nato è il Mostro; nè a te forse discaro
Sarà, nè ad altri: andiam di volo, andiamo
A vederlo.

PIGLIATUTTO

Corriamvi. Io, ne strasecolo.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

SPIAGGIA DEL MARE

MOLTITUDINE DEI GUASTATUTTO, UOMINI, DONNE, E RAGAZZI; DI CUI DUE DONNE PARLANO

DONNA I

Oh che spavento!

DONNA II

Che terror!....

DONNA I

Che scoppio

Orrendo!

DONNA II

Or parmi, che quì siamo in salvo.

DONNA I

Ma pur, ve'come ancora mugge il mare!

DONNA II

E che spaccacci ha fatto il suol quà e là!

DONNA I

Vedestù come intero intero il tetto

Della mia capannuccia iva per aria
A volo in su in su?

DONNA II

S'io 'l vidi! e come.
E della mia, chi'l sa quel che n'è stato!

DONNA I

Ma qual mai diavol fu, un sì spaventevole
Trambustío di fracasso?

DONNA II

Eh, dacchè quì
Gli è approdato quel Mago, che vien dritto
(Per quant'e' dicon) dalla Rabbia, affè
Non s'è più avuto bene.

DONNA I

Anzi, da quando
La ingravidò, codesta Piglianchella.

DONNA II

Oh, sa'tu; l'hai tu intesa, ch'ella dessi
Sgravar d'un Mostro?

DONNA I

Sì; dell'Orco.

DONNA II

No, eh:
D'un Drago con tre teste...

DONNA I

E che ingojare
Vien tutti i nostri bimbi....

DONNA II

Oimè méne!
Chi sa, se non fu questo quel gran scoppio,
Ch'ei sia nato in quel punto.

DONNA I

Ah sì; sì, certo;
Questo fu: nato gli è...

DONNA II

Scoppiata anch'essa
La fosse almanco!

DONNA I

Saprem tosto il vero.
Lo scoppio, gli è sicuro che veniva
Di quel canto, di verso la casona
Di Pigliatutto appunto.

DONNA II

All'aria, andata
Sarà anco quella, spero.

DONNA I

Ma, frattanto,
Vedi tu, gente sempre più rifugiasi
Quì su la spiaggia.

DONNA II

E vengon d'ogni sorta.
Mira, parecchie, a tutta gamba anch'esse,
Vi si rifugian ve', delle smorfiose
Pigliapoco.

DONNA I

Oh, non sdegnan frammischiarsi
Con no' altre!

DONNA II

Eh, salvar voglion la pelle
A tutto costo.

SCENA SECONDA

MOLTI ALTRI ENTRANO CORRENDO DA TUTTE PARTI; FRA CUI BORIONE, E GRAZIOSINA, DA LATI OPPOSTI: LE DUE DONNE DEI GUASTATUTTO RITIRANSI ALQUANTO IN DISPARTE.

GRAZIOSINA

Oh! Borion, tu quì?

BORIONE

Oh, moglie mia! che sorte, ch'io ti trovi
Quì in salvo!

GRAZIOSINA

Oh! se sapessi: e'mi par sogno
D'esser quì intera.

BORIONE

Un terremoto....

GRAZIOSINA

Eh, altro

Che terremoto! Casa, non l'hai più;
L'è ita all'aria....

BORIONE

Oimè!...

GRAZIOSINA

Nè ancor ben credo
Io d'esser viva.

BORIONE

Ma dov'eri tu
Nel primo scoppio?

GRAZIOSINA

I'balzai fuor, nè so
Com'io n'uscissi: e poi di là fin quì
Sempre a corsa...

BORIONE

Ed io stava appunto in casa
Di Rimestino, e con la Gonfalona
Visitavam ben bene l'incantesimo:
Tutto stava a dovere: ribaditi
Parean gli aguti dal martel del Diavolo;
E tra noi ridevamo delle doglie
Di Piglianchella sopra parto. A un tratto,
La casa traballar, l'aria infuocarsi,
E gli usci spalancarsi, e sconficcarsi
La Scassabimba, e rovinarmi addosso
La pesante sua Statua, che quasi
M'ebbe spaccata la testa, fu un soffio.

Com'io trovassi e scala, ed uscio, e via
Per condurmi fin quì, non tel so dire:
So, ch'io ci sono.

GRAZIOSINA

E della Gonfalona?

BORIONE

Che ne so io? fuggita sarà anch'essa,
O sarà morta. I'ho pensato a me.

DONNA II

Oh, ve've'; giunge anch' ella a tutta gamba
Gonfalona, la fetida sorella
Del maladetto Pigliatutto.

DONNA I (1)

Or, manco male,
Che questo gran sconquasso non rispetta
Codesti soverchioni! (2)

(1) Ridendone.
(2) Si ritirano fra la folla.

SCENA TERZA

GONFALONA, BORIONE,
GRAZIOSINA, E MOLTITUDINE
TUMULTUANTE SU LA SPIAGGIA

GONFALONA (1)

Oimè me! Son io in salvo? dove sono?
Chi siete voi?...

GRAZIOSINA (2)

Che ascolto?

BORIONE

Oh cielo! in salvo
Anco tu giungi!

GRAZIOSINA

Oh! ben venuta sii.

GONFALONA

Chi veggo! O cara Graziosina.... Oh vero
Inaudito miracolo! ma in sicuro
Siam noi ben quì?

BORIONE

Rinfrancati. Siam tanti:
Nè più sentito abbiam noi nulla.

(1) Giungendo di carriera.
(2) Voltandosi.

GONFALONA

Oh, addio,

Borion; solamente or ti ravviso.

BORIONE

Ma, appurar non si possa quel ch'è stato?

GRAZIOSINA

Eh, lo saprem fra poco.

GONFALONA

Eh, Rimestino,

Ch'egli era giusto fuor di casa, ed ito
Verso la casa Pigliatutto, ei certo
L'appurerà per bene.

BORIONE

In lui mi fido:

E penserà anco ai mezzi di trovarci
Quì, dove parmi che rifuggan tutti.

SCENA QUARTA

IMPETONE, BABBEONE, BORIONE, GONFALONA, GRAZIOSINA, E MOLTITUDINE (1)

IMPETONE (2)

Fermati omai, ehi, Babbeón....

BABBEONE (3)

C'è egli
Quì da fidarsi?

IMPETONE

E' par di sì: siam tanti.

BORIONE

Oh oh! anco vo' altri? Ma, che è stato?

IMPETONE

Oh, cosa grossa.

BABBEONE

E come. Oh, davver grossa.
Ch'io ripigli un po' fiato.

GONFALONA

Ma, di dove
Venite or voi?

(1) In distanza.

(2) A Babbeóne, che corre più di lui.

(3) Rivolgendoglisi

IMPETONE

Di dove? dall'Inferno.

BABBEONE

No'c'eramo sul luogo.

IMPETONE

Appunto in casa
Di Pigliatutto.

GRAZIOSINA

Eh, il dissi; ei vien di là
Lo scoppio.

IMPETONE

Oh, il gran portento!

BABBEONE

Oh, il gran Magone!

GONFALONA

Ma, spiegatevi; ditemi; narrate....
Chi vi perì? chi ne scampò?...

BABBEONE

In un *fiat*,
Stritolate, tribbiate, le tre lapidi....

IMPETONE

Riassorbiti entro una gran voragine
I tre Morti....

BABBEONE

Ed il Mago, a tutta gola
Cacciando un urlo, esclama: Ecco, ch'è nato
Il Mostro.

IMPETONE

È nato il Mostro.

DONNA I (1)

È nato il Mostro?

DONNA II

Gli è nato? ahi triste noi!

DONNA I

E i bimbi nostri!

LA MOLTITUDINE

Gli è nato l'Orco.

ALTRI

Senza testa.

ALTRI

Oibò:

Senza gambe.

ALTRI

Sciocconi: anzi, gli è nato

Con tre teste.

DONNA I, E II

Un gran Drago.

IMPETONE, E BABBEONE

Zitti; zitti:

Zitti una volta. Ancor ben non si sa

Quale ei sia nato; ancora no.

GRAZIOSINA

Ma tutti,

(1) udendoli.

Balordi or siete e smemorati dunque?

BORIONE

Chi vi capisce?

CONFALONA

E che son elle, quelle
Tre stritolate lapidi?...

GRAZIOSINA

E i tre Morti
Riassorbiti?...

IMPETONE

Eh, voi non ci potete
Capir nulla; che nulla avete visto.

BABBEONE

Ma noi, che c'eramo...

IMPETONE

Ma neppur noi,
Che abbiam pur visto, nulla c'intendevamo

BABBEONE

Gli è il gran Mago colui...

BORIONE

Ma, sprofondata
Certo sarà la casa Pigliatutto
Poichè là fu lo scoppio.

IMPETONE

Il credo anch'io:
Ma noi, come pensate, non ci stemmo
Ad aspettare il fine.

BABBEONE

Al primo scoppio,
Nè anche finito, noi balzammo fuori,
E la diedimo a gambe.

GONFALONA

Stolidacci,
Dunque sapete in circa quanto noi.

IMPETONE

Sappiamo sì, che tutto il male nasce
Di quella casa: maladetto il giorno,
Ch'io mi c'imparentai!

BABBEONE

Siam ravveduti,
Sì'l siam davver, di avere abbandonati
Voi degni Pigliapoco, per gittarci
In braccio e in gola al Pigliatutto.

IMPETONE

Uniamci,
Uniamci or tutti, e a sperperarli andiamo
E il Padre e il Mostro, anzi ch'ei cresca....

BABBEONE

In armi
Usciamli addosso, e subito. Pensate,
Che il minor mal ch'abbia a toccarci, ov'egli
Campi, sarà di perder noi le gambe.

LA MOLTITUDINE

Perder le gambe noi?

BORIONE

Sì, sì, corriamli
Addosso noi: tutti fratelli siamo:
Andiamo, andiam: ci muova un util solo.

IMPETONE, E BABBEONE

È la causa di tutti.

ALTRI

All'armi, all'armi:
E la rete in comune ripigliamci.

BORIONE

Adagio, a questo. A noi la rete spetta:
Noi Pigliapoco, che v'abbiam nutriti
Cogli ami e lenze nostre sì gran tempo:
Noi Pigliapoco, che vi abbiam sottratti
Dalla miseria del pescar con mano.

IMPETONE

Questo, no: se di niuno ella ha da essere,
La rete esser de' nostra: siamo i più....

BABBEONE

Nostra sì; di noi soli: è ver, fratelli?

LA MOLTITUDINE

Di noi soli: qual dubbio? di noi soli.

BORIONE

Ingrati.

GONFALONA

Tristi.

GRAZIOSINA

Non mai sazj....

LA MOLTITUDINE

E voi,
Peggiori ancor del Pigliatutto stesso.
Ingordacci....

I TRE PIGLIAPOCO

Malnata geníaccia.

IMPETONE, E BABBEONE

Voi, genía, stragenía: or disputarci
Vi attentate la rete?....

SCENA QUINTA

PIGLIARELLO, SAVIONA, GRAZIOSINA, GONFALONA, BORIONE, E LA MOLTITUDINE

PIGLIARELLO

A chi la rete
Può mai toccare, altri che al Mago? io solo,
Raggiustarla, rifarla, custodirvela
Posso: la rete, al Mago solo, al Mago.

IMPETONE

E dopo il Mago della Rabbia, ardisci
Tu ancor chiamarti Mago?

BABBEONE

A petto a quello
Non pesi un'oncia tu.

GONFALONA

Basta vedere,
Com'egli all'aria ti mandò in un attimo
L'incantesimo tuo.

SAVIONA

Gli ha sconficcata
Dunqu'ei la Scassabimba?

BORIONE

Altro che chiodi:
Dai suoi cardini avrebbe egli la terra
Schiantata. Pigliarello, omai noi tutti,
Quanti quì siam, siamo iti, se d'accordo
Non ci poniam pria su la rete, e quindi
D'accordo tutti addosso a Pigliatutto.

PIGLIARELLO

Ma in man di chi (dopo il bestiale scoppio)
Rimasta è ella in somma or questa rete?

IMPETONE

Non si sa nulla ancora.

BABBEONE

Ove scoppiato
Fosse anche Pigliatutto con sua casa,
La saría di chi primo se la piglia.

PIGLIARELLO

E voi frattanto, stupidi, quì state
Infra voi disputandola, mentr'altri
Forse gli artigli or già ci ha posti su?

GRAZIOSINA

Zitti, che tosto ne sapremo il vero:
Ecco il mio Rimestino ver noi corre
Ansante, trafelato.

SCENA SESTA

RIMESTINO, E TUTTI I SUDDETTI

BABBEONE

E così? narra:
È egli morto Pigliatutto?

BORIONE

È ella
Posta in salvo la rete?

GONFALONA

E il Mostro?...

GRAZIOSINA

E il Mago?....

RIMESTINO

Che dite voi? sognate voi? che morto,
Che rete, che farnetichi di Mostro?....

GONFALONA

Ma, che è seguito in somma?

GRAZIOSINA

Sobbissata

È almen la casa....

RIMESTINO

Eh, nulla, nulla; nulla

Di tutto ciò. Non v'è più luogo, o amici,
Nè a speranze, nè a Mostri, nè a tumulti:
Pigliatutto sta in piedi; egli, e la casa,
E la moglie, e la rete, e il bimbo nato....

GONFALONA, E GRAZIOSINA

Nato è il bimbo?

IMPETONE, E BADBEONE

E non è Mostro, nè bestia?

RIMESTINO

Bestie, voi; che il credeste.

GONFALONA

Ma, di certo

Sai tu?...

RIMESTINO

S'io 'l so? State a sentir. Pian piano,
Non udendo più scoppio nè trambusto,
Io mi andava accostando ver la casa
Di Pigliatutto; e, quanto più appressavami,
Tutto udiva là entro in allegria
Passarsi: a più non posso altri ridevano;

Gozzovigliavan altri in grida e brindisi;
E sclamar anco il nuovo Mago udiva:
Vedete un po', che bella creatura
Ch'ella ci ha fatto! e tutti ripetevano:
Oh che incanto! che bella creatura!

LA MOLTITUDINE

La non ha dunque partorito un Mostro?

RIMESTINO

Anzi, un Angiol del Cielo: e nel vederla,
Gridavan tutti, viva Pigliatutto.

LA MOLTITUDINE (1)

Viva sì, viva il nostro Pigliatutto.

GONFALONA

Di rabbia io crepo.

BORIONE (2)

Li odi or tu costoro,
Com' e' cambian registro?

RIMESTINO

In fretta in fretta
Venni, per dirvi ciò ch'i' ho inteso.

PIGLIARELLO

Or, parmi,
S' abbia a tacer, nè ad esternarci in nulla,
Finchè il di più si sappia.

(1) Con trasporto.
(2) A Graziosina.

LA MOLTITUDINE

Anzi, a gridare
Noi tutti a gara; Viva Pigliatutto.

BORIONE

Vien Tarantella: oh, costui sì, davvero
Ci si sarà ficcato nel più addentro
E saprà il filo d'ogni cosa.

SCENA SETTIMA

TARANTELLA, E TUTTI I SUDDETTI

TARANTELLA

Allegri;
Allegri, evviva: a bene è omai voltato
Tutto'sto gran fracasso: nè di guasto
V'è un fil di paglia nè anche.

GRAZIOSINA

Se'tu entrato?

GONFALONA

L'hai tu vista?

SAVIONA

Gli è ver, che ha partorito?

PIGLIARELLO

E ch'è nata?...

TARANTELLA

Una femmina celeste:
Che la più bella mai, nè la sì bella,
Nè in quest' Isola mai, nè in tutto il Mondo,
La non fu vista mai.

GRAZIOSINA

Sguajato.

GONFALONA

Sciocco.

PIGLIARELLO

Ma, l'hai tu vista, tu?

SAVIONA

Che ciance queste?
Qual può v'esser bellezza, di un pezzuccio
Di ciccia, uscito appena....

GONFALONA

E lordo, e sudicio....

GRAZIOSINA

E fetido....

TARANTELLA

Gli è in tutto, anzi, l'opposto:
E quì sta il gran prodigio: e l'ho vista io,
Io con questi occhi, or ora: e non v'è l'ombra
Del sudiciume d' un recente parto.

PIGLIARELLO

Oh, nuova cosa questa!

TUTTI

Udiamo, udiamo.

TARANTELLA

Tanti dolori e patimenti e stenti
Della pregnante madre; dovea nascere,
Certo, insolita cosa: ed è ben Mostro,
Ma di bellezza e singolarità.
Nata appena, *ipso facto*, cominciava
La creatura da se stessa a crescere
A occhio vedente, e si facea fanciulla;
Quindi adulta; nè mai restò, fin ch'essa
Non fu una bella donzella, di circa
Lustri quattro; e cammina, e parla, e ride,
Ch'è un incanto: il contegno, è d'una Dea:
E quel, ch'è il più; strasecolate, o Donne,
E d'invidia crepate a dirittura,
Tra quante mai siate voi state, o siate,
Non che in beltà, (già questo ci s'intende)
Ma in senno anco maggior di sua bellezza,
Già tutte ella vi avanza.

TUTTE LE DONNE

Un impostore,
Un mentitor sei tu....

PIGLIARELLO

State un po' zitte.
Sentite, a quel Demonio del Mago Arabo
Ben vedo, oimè, che gli è possibil tutto:

Quì, nè da rider v'è, nè da scontorcersi,
Bisognerà pur starci. Orsù, dei primi
Io vogli' essere a dargli il mi rallegro,
Al mio buon Pigliatutto; e diviato
Ci corro.

TARANTELLA

Eh, non occorre; non conclude
Questo tuo zelo nulla: omai gli è tardi.
Vedi, ch'ei già ti ha bell'e risparmiata
La strada, e le bugie.

TUTTI

Ve', ve', ch'ei vengono
Pigliatutto e il gran Mago....

GONFALONA, E GRAZIOSINA

Oh cielo! ed evvi
Anche con essi la fatal donzella.

LA MOLTITUDINE (1)

Oh bellezza! Oh prodigio! Oh noi beati!

(1) Vedendola apparire.

SCENA ULTIMA

PIGLIATUTTO, MISCHACH, LA NEONATA,
E TUTTI I SUDDETTI

MISCHACH

Odi tu, Pigliatutto, odi tu i gridi
D'ogni ceto di Popolo?

PIGLIATUTTO

Lodato
Sia 'l Cielo; non v'è poi quì, nè il tumulto,
Nè il mal talento contro a me poi tanto,
Come detto ci aveano.

MISCHACH

E quand'anco
Contro te quì vi fosser mille diavoli,
Il solo aspetto di questa tua figlia,
Di questa egregia rara alta celeste
Fanciulla; il vedi? ha resi tutti muti;
Li ha stupefatti, compunti, ammansiti,
E assoggettati ad ogni tuo comando. —
Che dite or voi, Signori Pigliapoco?
E voi, che dite, o molti Guastatutto?
Ognun si tace? Ma, se un Popol mai
Beato fuvvi, voi sarete or quello.

Fra voi, qual Dea, starassi omai gran tempo
Questa fanciulla portentosa. Intanto
Essa or vel dica, a quai patti promette
Felici farvi, prodi, ottimi, e giusti.

LA NEONATA

Quattro parole, ch'io, ristrette in una,
Farvi or prometto LIBERI.

TUTTI (1)

Oh quai dolci
Armoniosi accenti!

MISCHABC

Zitti: uditela.

LA NEONATA

Finor, voi tutti, l'un l'altro adastiandovi,
Tutto poneste in iscompiglio: esposti
Voi stessi sempre al rischio manifesto,
D'esser voi preda di chi primo in armi
Quì approdasse: vissuti oscuri e barbari
In questa vostra povera e discorde
Isoletta: finora, ecco quai siete.
Ciascun di voi, (ben ne fa fede il nome
Che v'è toccato a dritto) ognun di voi
Per se stesso è un veleno: ma, ben fosti
Savio tu assai, mio Genitor, che a patto
Niun mai volesti infra i tre Mostri scerre.
Ciascun d'essi, da se, stato ognor fora

(1) Meno Pigliarello.

Un orribil malanno; ma frammisti,
Immedesmati l'un nell'altro, essi hanno
Or procreato me. Voi dunque omai,
Vostre tre classi immedesmando....

PIGLIATUTTO

Ah! ch'io
Mai con codesti e ingrati e traditori....

BORIONE

Noi, con codesto oppressore insaziabile?....

IMPETONE

Noi, con codesti bindoli?....

MISCHACH

Or, finitela;
O ch'io ben altro scoppio or quì vi addoppio.

LA NEONATA

Voi tutti, or sì, voi l'un coll'altro misti
Stritolati, stacciati, e rimpastati
Di mia man con gran cura, già già state
Voi per farvi un ANTIDOTO divino
Contro que'vizj e sudiciumi stessi,
Ch'eran già vostra essenza. — I Guastatutto,
Come sprovvisti e poveri, abbian l'uso
Della rete....

IMPETONE, ED I SUOI

Oh! sta bene; a noi la rete....

LA NEONATA

L'uso soltanto: ma il saperla poi

Fabbricar, rattoppare, custodire,
Spetta ciò solo ai Pigliapoco.....

RIMESTINO

È giusto:
Così il rispetto a noi dovuto, intero
Cel renderanno i Guastatutto.....

LA NEONATA

A segno
Non mai però, ch'arbitri voi tenervi
Della rete possiate: arbitro solo
N'è Pigliatutto: ei l'inventava: ei resta
Sopra voi tutti; nè mai rete alcuna
Pescar potrà neppure un centinbocca,
Se Pigliatutto e i figli dei suoi figli
Non l'han contrassegnata, validata,
Prefisso e il dove e il come e il quanto, e il quando
Slanciar nell'acque debbasi.

PIGLIATUTTO

Ma, e s'io,
O i figli miei, volessimo a capriccio
Negarle il marchio, o darla a questi, o torla
A quelli?...

LA NEONATA

Allor, te la torrebber tutti;
E voi la pena del capriccio vostro
Ricevereste giusta.

PIGLIATUTTO

Ah! mai non fia,
Ch'io ti tradisca, o rara figlia. Io giuro
Primo i tuoi sacri patti.

TUTTI

E a gara noi,
Sì, li giuriam noi pure.

MISCHACH (1)

Il Ciel ne udiste?
Fatto e perfetto è il sovrumano patto:
Lo approva il Cielo, e manterrallo il Senno.

PIGLIATUTTO

Altro omai non riman, che un nome darti,
Che in un ti onori, o figlia, e a tutti nota
Tua Deitade faccia.

LA NEONATA

In fin che saggi
Sarete voi, di possedermi soli
Voi paghi appien, non m'imporrete nome.
Ma, se Opulenza e la fatal sua figlia,
Insolenza, vi fanno ebri d'entrambe,
Me nomerete allora Libertà:
Stolti, ch'io allor con voi non son già più.

(1) Dopo uno scoppio di fausti tuoni.

INDICE

I Troppi..... Ha 1524 versi Pag. 5
Osservazione dello Stampatore... » 121
L'Antidoto..... Ha 1492 versi... » 123

1946944

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE